ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	48 —	23 50	12 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.

La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 7 Gennaio 1919 — ROMA — Martedì 7 Gennaio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 7

Nostri santi e nostri morti

Il pubblico italiano, o meglio il popolo d'Italia, ha potuto apprendere, attraverso telegrammi da Londra e da Parigi, la comunicazione delle nostre perdite della guerra, fatta dal nostro Comando, non al pubblico italiano mediante la stampa italiana, ma al pubblico inglese e francese mediante i loro giornali. Il buon popolo italiano, insomma, ha avuta l'immeritata umiliazione, di ricevere questa notizia, dolorosa e nobilissima ad un tempo, per via indiretta e per interposta persona...

La cosa è talmente mortificante per noi, e talmente grossolana per chi l'ha perpetrata, che noi dobbiamo assolutamente escludere che essa possa essere stata nella intenzione del nostro Governo e del nostro Comando. Si deve trattare di qualche *gaffe* burocratica, o di qualche troppo sopraffine complicazione. Possiamo imaginare che non si fosse ancora pensato di rendere pubbliche le cifre gloriose e dolorose, e che siano state comunicate, come informazione importante e che ha il suo valore per le prossime trattative, ai governi alleati; e che questi, ignari delle muliebri delicatezze e delle pietose ipocrisie di certa gente, la quale non ha ancora capito di non capire l'Italia e gli italiani le hanno indiscretamente rese pubbliche... Ed hanno ben fatto e noi li ringraziamo, deplorando solamente che fra i nostri personaggi ufficiali ci sia ancora della gente la quale, dopo avere visto di quali sacrifizi il nostro popolo sia capace, abbia paura che l'Italia possa essere colta da un deliquio, come una signora isterica, a leggere le cifre in cui questi sacrifizii sono computati.

O si era forse preoccupati dello sfruttamento socialista o bolscevico di queste cifre; — di vedersele cioè terribilmente inquadrate in carattere di scatola sopra i fogli del «Partito»? Eh via! agli inquadratori, industriosi a convertire quelle cifre di gloria e di dolore in tanta *réclame* della loro bottega e retrobottega con annessi specifici buoni per tutti i malanni dell'umanità, non è difficile dare una risposta. Perchè, anche questi egregi signori vorranno e dovranno pure ammettere che quei nostri quattrocentosessantamila morti, e quel nostro milione di feriti hanno avuto il loro peso nelle sorti e decisioni della guerra. Noi italiani abbiamo un senso squisito della misura; ma non crediamo di oltrepassarlo menomamente dichiarando che senza quel nostro doloroso e glorioso sacrifizio, la completa vittoria della libertà non sarebbe stata raggiunta; ed il militarismo prussiano sederebbe ancora sul suo ferreo trono; e forse vi tornerebbe a sedere lo czarismo russo; e il programma di Wilson sarebbe già dileguato oltre il settimo cielo... Ed allora questi egregi signori del socialismo nostrano, mentre esecrano l'ecatombe della nostra santa gioventù, additandola come un crimine, con quale faccia d'ipocrisia vanno incontro al Presidente Wilson, esaltandone e rivendicandone il programma, che senza quella ecatombe e quel sacrifizio sarebbe stato negato a qualunque attuazione? Se vi piace, anche le vostre Repubbliche dei «Soviets» russi e tedeschi non sarebbero state possibili senza quel nostro tributo di dolore e di sangue; senza di esso la storia avrebbe battuta una ben altra strada! Nulla di più squisitamente sfruttatore di questo atteggiamento da parte dei denunziatori di tutti gli sfruttamenti veri o pretesi; i quali oggi vorrebbero sfruttare la guerra, sì, con tutti i benefizii delle sue conseguenze ideali e sociali, non solo respingendo, anzi accusando qualunque responsabilità nei suoi dolori e nei suoi sacrifizii.

Ma ritorniamo a quelle cifre di dolore e di gloria per qualche cosa di più alto. La loro pubblicazione nei paesi alleati ha indubbiamente fatta una profonda impressione. La nostra guerra, sia per ragioni oggettive che per responsabilità soggettive, vi era stata sempre alquanto sconosciuta, e alle volte anche iniquamente misconosciuta; solo pochi giorni or sono un personaggio francese rilevava generosamente le cifre delle perdite inglesi come una prova degli immensi sforzi e sacrifizii sostenuti dall'Inghilterra per la causa comune; aggiungendo che esse superavano quelle di tutti gli altri alleati, esclusa la Francia, presi insieme. Nel suo fervore anglofilo l'insigne prsonaggio dimenticava la Russia, e mostrava di non essere a conoscenza del fatto, ora patente, che le perdite italiane rappresentavano un sacrifizio non meno grandioso; e noi siamo certi che i nostri amici inglesi e francesi trarranno da questo fatto le inevitabili e giuste deduzioni...

Noi italiani abbiamo, ripetiamolo ancora, uno squisito senso della misura; e non diremo mai che la vittoria comune è stata vittoria dell'esercito nostro, come nella prima ebbrezza affermò qualche fervido spirito francese; nè ci occorrerebbe mai, come è avvenuto in qualche giornale inglese, di attribuire a noi particolarmente l'eversione storica del militarismo. Noi sappiamo e diciamo semplicemente che quella vittoria non sarebbe stata e non avrebbe potuto essere senza la collaborazione comune, di cui lo sforzo e il sacrifizio dell'Italia è stata parte decisiva. Ed oggi più che mai, con le cifre dei nostri santi morti, noi possiamo e dobbiamo richiamare ancora l'attenzione dei nostri alleati al fatto fondamentale dell'azione nostra; e cioè che ad essa sopratutto, e quasi esclusivamente dopo il crollo della Russia, è stata dovuta l'impotenza degli Imperi Centrali a concentrare tutte le loro forze nell'occidente; ed infine l'abbattimento e la dissoluzione dell'Impero absburgese, che scoprendo il fianco della Germania, raccolta con tutte le sue forze sul Reno contro tutti gli eserciti della Francia, dell'Impero britannico e degli Stati Uniti, ne rese inevitabile la resa e la rovina.

Oggi i nostri alleati sanno con precisione quali sacrifizi di sangue, non inferiori ai loro, questo sforzo ci sia costato, e possono dedurre da questo sacrifizio quale oggi sia e debba essere, nella coscienza nostra e in quella del mondo, il nostro diritto. E non possono non giudicare al loro vero valore, e vedere nella loro vera luce, condannandole definitivamente, le manovre di alcuni fanatici o pretenziosi, che si arrogavano di diminuire questo nostro diritto di fronte a gente che sino all'ultimo momento ce lo ha contestato, combattendo nel campo nemico. Combattendo direttamente contro noi; ma anche inevitabilmente contro quella vittoria che oggi non è solo vittoria nostra, ma di tutti gli alleati e della causa per cui combattemmo la guerra comune.

O. Malagodi.

La Spagna e il Marocco

(Un'intervista della "Tribuna,, con Romanones)

MADRID, 6.

Tutti sapevano che il conte di Romanones si era recato a Parigi, essenzialmente per la questione marocchina. Ho voluto conoscere direttamente le impressioni del capo del governo, chiedendogli per la Tribuna una intervista.

Il conte di Romanones ha riportato impressioni soddisfacentissime.

Mi ha detto che avrebbe vivamente desiderio di vedere anche i capi dei governi italiano ed inglese: Orlando e Lloyd George, perchè così, assieme con le conversazioni anche con il capo del governo francese e con quello nord-americano, egli avrebbe potuto completare la espressione delle sue idee.

Il conte di Romanones mi ha detto che egli è stato ricevuto a Parigi dal Re d'Italia. Il Re ha avuto per la Spagna — egli mi ha soggiunto — parole di alta considerazione.

Il Re d'Italia ha parlato al conte di Romanones di Re Alfonso lungamente e con profonda simpatia. E' con una grande affabilità — egli mi dice — che il Re d'Italia ha lodato ed ha voluto dimostrare di apprezzare l'opera umanitaria organizzata al palazzo reale di Madrid.

Domando quindi al capo del governo di Spagna quale è stata la portata del suo viaggio a Parigi.

— Già la stampa — mi risponde il conte — ha detto giustamente che non bisogna dare soverchia importanza al mio viaggio, e non bisogna dargliene troppo poco... soggiunge ridendo il Presidente del Consiglio. Bisogna riconoscere che in Spagna si è caduto in questi due eccessi. La stampa seria ha veduto più giusto, affermando che la Spagna ha ritenuto di non essere dimenticata; e che non sarà trattata nessuna questione internazionale che la interessi, senza consultarla.

DI BLANDRI.

Wilson e la questione marocchina

PARIGI, 6.

Il Times ha da Tangeri che il Presidente Wilson ha chiamato a Parigi Maxwell Blake, rappresentante americano a Tangeri, per consultarlo sulla questione marocchina.

La ripresa in Tripolitania

Le popolazioni di Agelat, Sorman e Zavia si sottomettono - Zanzur rioccupata.

Le popolazioni di Agelat Sorman e Zavia della Tripolitania hanno fatto atto di sommissione.

Per aderire alle invocazioni delle popolazioni sottomesse si è occupata l'oasi di Zanzur.

Si sta alacremente ripristinando la ferrovia oltre Ghiran e verso Aziziah.

Sono oggi rientrati a Tripoli i nostri prigionieri detenuti a Zavia e cioè il maresciallo Colangeli, il brigadiere Giammusso, e i soldati Toppi, Conti, Gollia, Gorti e Bruschi.

Queste rioccupazioni nel settore occidentale della Tripolitania, quando ancora la Turchia non ha in Libia come negli altri scacchieri della guerra, eseguiti i patti dell'armistizio, dimostrano l'efficace opera politica perseguita dal Governo locale, sotto le direttive del Governo centrale.

Con questi intendimenti e procedimenti, si ha fondata speranza che le popolazioni della Tripolitania torneranno gradatamente a noi, convinte che l'Italia intende fare opera di ripacificazione, atta a determinare una leale e sincera collaborazione.

E' possibile che incidenti coloniali possano verificarsi, come si vanno verificando nelle colonie contigue all'Africa settentrionale; ma incidenti possibili e necessari non devono nè possono togliere valore alla linea politica generale cui si ispira il Governo e che mira all'assettamento della colonia in base ad un inizio di vita e di collaborazione apportatrice dei benefici della pace.

Commentando giorni or sono le voci correnti di una prossima «spedizione in Libia, e riducendole alla loro vera e sola realtà — quella cioè della necessità che si imponeva di ricostituire il nostro corpo di spedizione ridotto e anemizzato dalle esigenze della guerra nazionale — noi dicevamo come tuttavia fosse da attendersi la notizia di qualche importante avvenimento, il quale segnasse l'inizio di quel programma *di ripresa* con cui era andato in Libia il nuovo governatore, e che corrispondeva all'esigenza suddetta del rinsanguamento del Corpo di occupazione libico.

Aggiungevamo noi anche come fosse nostra convinzione, specie dopo la vittoria dell'Intesa e dell'Italia sugli imperi centrali e sulla Turchia, e date le immancabili ripercussioni che questa vittoria avrebbe avuto sulle popolazioni indigene sobillate dai nemici, molta parte del segreto e delle «chiavi della situazione tripolitana stessero nella sagacia di una buona e continuativa politica di penetrazione pacifica, alla quale — non meno tuttavia che alla bravura militare del gen. Garioni — ci appellavamo.

Le importanti notizie che il telegrafo oggi ci comunica confermano pienamente quelle nostre aspettazioni e quei nostri giudizi. Le sottomissioni delle popolazioni di Agelah, Sorman e Zavia sono l'effetto di una bene intavolata opera di persuasione politica, a cui il momento favorevolmente e improrogabilmente si presta. E tanto più importanti esse sono in quanto che avvengono quando ancora la Turchia tergiversa ad eseguire le clausole dell'armistizio, e quindi ancora esiste la sua sobillazione.

Le felici notizie odierne, e la espressione di questi nostri giudizi non devono però indurre in esagerati ottimismi sulla facilità della ripresa in Tripolitania. Per il persistere della sobillazione nemica e per altre complicate doti della situazione locale (non soltanto nostra del resto, ma anche di colonie altrui, e quel che avviene in Marocco in queste settimane insegni) in qualche parte il suddetto programma di penetrazione pacifica debba essere integrato e appoggiato dalla forza. E del resto è vecchia nostra tesi e convinzione che nessuna «penetrazione pacifica» è destinata a sicuro successo nelle colonie se non quando la potenza penetrante dimostri di disporre, se del caso, di una sufficiente e imponente forza per compiere i suoi doveri civilizzatori e mantenere i suoi impegni con le popolazioni fedeli che a tal compito la chiamano.

La missione senussita

è ricevuta dagli on. Orlando e Colosimo

Oggi alle ore 15,30 la Missione Senussita si è recata a Palazzo Chigi per essere presentata al ministro delle Colonie, on. Colosimo.

Il ricevimento ha avuto luogo solennemente nell'appartamento del Ministro al primo piano del Palazzo già in parte arredato con oggetti artistici e mobili antichi ed ornato di quadri ed arazzi di grande pregio.

Faceva servizio di onore nell'atrio del Palazzo un picchetto armato di carabinieri in alta uniforme. La missione, accompagnata dal generale De Vita è stata ricevuta all'ingresso dell'appartamento da funzionari del Ministero delle Colonie e si è recata nel Gabinetto di S. E. Colosimo, dove l'attendevano il Ministro in uniforme, il sottosegretario di Stato on. Foscari, i Direttori generali e i capi di gabinetto delle LL. EE.

Sidi Redà e gli icuan sono stati presentati dal generale De Vita a S. E. il Ministro, il quale ha pronunciato le seguenti parole di saluto che sono state tradotte in arabo dall'interprete prof. Moreno:

Sono lieto di darvi il benvenuto tra noi ed assicurarvi che la vostra visita ci è sommamente gradita: e ringrazio Iddio per il viaggio da voi felicemente compiuto e con voi io saluto il Vostro nobile fratello Sidi Idriss che volle prescegliervi per una così alta Missione presso S. M. il Re, il nostro potente Sovrano che tanto si interessa alle sorti prosperose dei mussulmani di Libia.

Sidi Redà ha risposto con le seguenti parole:

Sono venuto a Roma insieme agli icuan maggiori della Cirenaica per espressa volontà del mio nobile fratello il Saied Idriss ben Mohamed El Mahdi, col mandato di presentare a S. M. il Re il devoto omaggio di Sua Nobiltà e le di lui felicitazioni per la grande vittoria delle armi italiane.

Sidi Redà ha presentato i componenti la Missione che è stata invitata dall'on. Colosimo a passare in una delle sale vicine al suo studio, dove erano stati preparati del the, dei dolciumi e delle acque minerali, essendo proibito agli arabi di bere liquori e vini.

Il Ministro ha quindi presentato alla Missione la sua gentile figliuola che ha offerto al giovane capo senusso uno splendido mazzo di rose rosse che Sidi Redà ha gradito moltissimo ed ha risposto parole gentili per la figlia del Ministro.

A Palazzo Braschi

Alle ore 17 la Missione, accompagnata dal generale De Vita, si è recata a Palazzo Braschi, per essere ricevuta dal Presidente del Consiglio. Come al Ministero delle Colonie, anche qui prestavano servizio carabinieri in alta uniforme.

La Missione è stata ricevuta ai piedi dello scalone dal tenente Miozzi dei carabinieri reali, che ha introdotto gli ospiti nell'anticamera del Ministro, dove era ad attenderli l'on. Colosimo.

La Missione è stata presentata all'on. Orlando, che vestiva l'uniforme da Ministro con decorazioni italiane, dall'on. Colosimo.

Nel presentare il Sajed Redà, il Ministro delle Colonie on. Colosimo, rivoltosi al Presidente del Consiglio, ha detto:

«Mohamed Idriss el Mahdi el Senussi, capo di fatto della Confraternita senussita, ha voluto che una missione speciale si recasse a Roma per presentare a S. M. il grande nostro Re le felicitazioni per la vittoria decisiva per le armi italiane sui campi di battaglia ottenuta contro i nostri eterni nemici.

«La Missione è presieduta dal fratello di Idriss, caro al suo cuore, il Sajed er Redà e da notabili della Cirenaica che s'avvia verso un'èra di tranquillità dedicata ai negozi commerciali e a quei traffici pacifici che sotto la guida dell'Italia le apporteranno pace e ricchezza.

«La Missione mi ha rivolto preghiera di volerle concedere di essere ricevuta dal capo del Governo della potente Nazione italiana, da colui che, con intelligente saggezza grandemente apprezzata nella lontana Libia, ha saputo condurre l'invitto popolo nostro al raggiungimento delle sue aspirazioni secolari.

«Sono lieto oltremodo che la Missione possa, in questo momento, mercè mia, soddisfare l'ambito onore di essere ricevuta da Vostra Eccellenza».

Ed il Presidente del Consiglio ha risposto col seguente discorso:

Come Capo del Governo del Regno d'Italia, io sono veramente lieto di ricevere la vostra autorevole Missione, di porgerle con viva cordialità il benvenuto qui, in questa Roma grande e immortale, che attraverso serie di secoli ha sempre ospitalmente accolto le rappresentanze dei popoli e di ogni parte del mondo. E l'animo mio gode di soddisfazione per l'atto di omaggio che la Confraternita dei Senussi è venuta espressamente a rendere al possente Re Vittorio Emanuele; al nostro Re, chè Dio ha voluto esaltare nella grandezza della vittoria, perchè Egli propugnò le armi in stretta unione di cuori con tutto il suo popolo, non eccitato da cupidigia, ma ispirato da giustizia. La gradita Vostra presenza qui è nuova e apprezzata testimonianza della lealtà che verso il possente nostro Re ha manifestata e mantenuta il nobile Mohamed Idriss el Mahdi el Senussi. Dal giorno in cui Egli ha detto: sono vostro amico, esso è stato nostro amico fedele e leale e perciò noi lo stimiamo e lo amiamo. La lealtà e la fedeltà sono le virtù più grandi, degli uomini e dei popoli: così anche la nostra amicizia è stata fedele e leale ed essa durerà forte ed incrollabile attraverso i tempi senza che nessuna nube la oscuri e nessuna insidia l'avveleni.

Con animo egualmente aperto e leale sono venuto a Voi — e tali sempre resteranno — il Governo e il popolo d'Italia. Noi vogliamo sinceramente e fermamente rispettare e tutelare la vostra vita religiosa, le vostre patrie consuetudini, le vostre tradizioni venerande. Noi vogliamo inoltre rispettare le forme della vostra convivenza politica secondo il vostro costume, perchè noi vi consideriamo come fratelli e desideriamo che i fratelli vivano in libertà ed in pace. Per nessun motivo ci allontaneremo da questa via che ci è tracciata dalla amicizia e dalla giustizia. Noi già vediamo i buoni e promettenti frutti di questa condotta reciproca; ed infatti sotto la forte e vigile tutela dell'Italia la Cirenaica si avvia con passo sempre più sicuro verso un'epoca di prosperità. Io ho viva fede che da ciò che è bene fiorirà il meglio, e che sorti sempre liete arrideranno a Voi e alla Vostra terra, a quella terra che già nei tempi lontani i poeti celebrarono per la sua bellezza, e gli uomini benedissero per la sua feracità. Questa bellezza e questa potenza la Vostra terra raggiunse per la fedele amicizia con Roma antica; la raggiungerà ancora per la fedele amicizia con Roma moderna.

A questi intendimenti si inspira il mio Governo; e il ministro qui presente, mio collega e amico, proseguirà con spirito costante l'opera la quale dovrà apportare alle genti della Cirenaica le grandi e durature benedizioni della patria.

Allorchè, o Signori, Voi tornerete alla Vostra terra, recando con Voi — io spero — un gradito ricordo dei sentimenti di simpatia con la quale l'Italia vi ha accolti, io Vi prego di porgere in mio nome al nobile Vostro fratello Idriss El Mahdi El Senussi, un particolare e fervido saluto: sarà questo il saluto di amicizia che gli invia l'Italia, che è grande e forte, generosa e giusta.

La traduzione dei due discorsi, che veniva fatta dal prof. Moreno, era seguita col massimo interesse dal Sajed Redà e dagli icuan, i quali tutti mostravano grande compiacimento per quanto veniva loro detto.

Il Redà ha risposto con brevi parole inspirate a sentimenti di riconoscenza e di leale e profonda devozione.

Il Presidente del Consiglio si è quindi intrattenuto col Redà e con gli altri membri della Missione, a tutti chiedendo notizia sui rispettivi paesi e sulle condizioni di essi. Al Redà ha voluto dire che egli è siciliano e come tale di un paese che per la stessa vicinanza alla Libia ha vivissima simpatia nonchè importanti interessi da svolger con quella nostra bella, promettente e ferace colonia.

Il Presidente del Consiglio ha acconsentito a posare per un gruppo fotografico col Redà e col Ministro delle Colonie.

Sidi Redà ed i suoi compagni hanno di nuovo rivolto a mezzo dell'interprete parole di augurio e di prosperità al Presidente del Consiglio Italiano ed hanno lasciato Palazzo Braschi alle ore 17,30, tornando direttamente all'Hotel Excelsior.

Questa sera la Missione si recherà al «Costanzi» per assistere alla rappresentazione in onore dei Sindaci delle terre redente.

* * *

La Missione resterà in Roma sino al giorno 11.

Domani martedì, alle ore 10,30, la Missione sarà ricevuta in udienza solenne da S. M. il Re al Palazzo del Quirinale.

Alle ore 13 l'on. Colosimo offrirà una colazione al Ministero delle Colonie. Alla colazione prenderanno parte anche l'on. Foscari, il generale De Vita, i capi di gabinetto ed i direttori generali del dicastero.

Nel pomeriggio i rappresentanti del Gran Senusso visiteranno le ville romane.

Mercoledì la Missione si recherà a deporre corone al Pantheon e visiterà il monumento a V. E. e la chiesa di S. Pietro.

Nel pomeriggio ricevimento al Campidoglio e visita ai Musei.

Giovedì la Missione senussita visiterà Terni.

Venerdì grande ricevimento a Palazzo Chigi.

La missione senussita non ha concesso interviste

E' stata pubblicata una intervista che avrebbe avuto luogo a Napoli con un membro della Missione Senussita. Risulta invece che nessun membro della Missione Senussita ha avuto occasione a Napoli di incontrarsi nè modo di parlare con giornalisti.

La lotta interna in Germania

Costituente o rivoluzione?

ZURIGO, 6.

Coll'uscita degli indipendenti dal Governo centrale sorse la questione di ciò che dovesse avvenire dei ministri indipendenti nel Governo prussiano. Si tratta del molto nominato Hoffmann, ministro dei culti contro cui i protestanti ed i cattolici insorsero concordi, di Breitscheid ministro degli interni e di tre o quattro altri. Come dichiara il loro organo, la *Freiheit*, essi hanno deciso di andarsene essendo il consiglio centrale venuto meno di fronte alle più importanti questioni della rivoluzione. Si chiede ora che anche i sottosegretari indipendenti rimasti nel ministero si ritirino così che il Governo della Repubblica di Prussia rimarrà presso che interamente composto di socialisti maggioritari.

La massa operaia tedesca è ora divisa in tre frazioni: socialdemocratici, indipendenti, gruppo Spartacus.

La divisione fra indipendenti e maggioritari si è fatta più profonda mentre le relazioni dei primi col gruppo spartacus sono diventate più strette. L'ala sinistra infatti guidata da Ledebour e Barth ha ormai aderito al gruppo Spartacus; Haase e Dittmann sono ancora incerti.

Le due frazioni con un proprio programma ben definito che stanno principalmente di fronte sono ormai i maggioritari ed il gruppo spartacus. I socialisti maggioritari guidati da Scheidemann e da Ebert ritengono necessario la calma, l'ordine e la nomina di una costituente per la creazione di un governo che rappresenti la volontà popolare. Essi sperano di ottenere la maggioranza nel futuro Parlamento, di poter concludere la pace con l'Intesa a condizioni tali da rendere possibile l'esistenza al popolo tedesco e di ottenere rapidi rifornimenti di viveri e di materie grezze.

Da un punto di vista opposto parte invece il gruppo Spartacus guidato da Liebknecht. Se i primi vogliono la pace con l'Intesa, i secondi vogliono la rivoluzione nei Paesi nemici; essi, senza preoccuparsi del desiderio e della volontà di Londra e di Parigi, domandano la dittatura del proletariato, l'inizio di una politica dal pugno di ferro nei riguardi della socializzazione di tutte le industrie, un'alleanza con la Repubblica dei Soviets russa contro il sistema capitalistico mondiale e sperano che le masse operaie delle nazioni dell'Intesa rispondano al loro appello. La fallita egemonia tedesca per le armi sarebbe secondo l'idea di Liebknecht ottenuta per mezzo della rivoluzione. Insomma un 1789 tedesco-russo!

Come è noto Ebert ha deciso di procedere in tutta la Germania contro gli spartachiani ed ha incaricato il Governo Federale e le autorità locali di agire mediante la polizia e i tribunali contro il terrorismo.

Tra gli episodi terroristici la *Frankfurter* narra il caso toccato ad un reggimento di fanteria residente a Brema. Avanti di entrare era venuto ad accordi col Consiglio dei soldati e operai per la restaurazione del Senato e del vecchio Consiglio comunale. All'ingresso il reggimento venne patriotticamente festeggiato, ma raggiunto il quartiere generale e deposte le armi i soldati si videro circondati da marinai e da proletari armati e più di mille bocche da fucile li minacciarono all'improvviso dalle finestre prospicenti; anche delle mitragliatrici erano puntate su di essi. Il reggimento dovette venire a patti cogli assalitori e consegnare le sue armi.

Secondo notizie tedesche non solo Radek, capo della polizia bolscevica, si trova ancora a Berlino, ma vi si trova anche l'ex ambasciatore Joffe.

La morte di Hertling

ZURIGO, 6.

Si ha da Monaco di Baviera:

Ieri è morto a Rukpoldingen il conte Hertling, dopo sei giorni di malattia.

La salma sarà trasportata a Monaco, ove avranno luogo i funerali.

Eisner alla dinastia bavarese

BASILEA, 6.

Il consiglio provvisorio di Baviera ha discusso della controrivoluzione che era stata tentata il dicembre scorso a Monaco. Si dovevano suonare le campane a stormo, gli edifici pubblici dovevano essere occupati dai congiurati, e la guardia dei marinai al Ministero degli esteri doveva essere attaccata con le mitragliatrici e le bombe.

Si doveva costituire una guardia cosidetta civica di cui il Principe Ernesto di Saxe Meiningen doveva prendere il comando. Vari ufficiali superiori appartenevano alla cospirazione.

Il relatore del rapporto discusso ha dichiarato che malgrado la sua fede rivoluzionaria Auer è inadatto a conservare il suo posto al Ministero.

Kurt Eisner rispose con una dichiarazione nella quale disse fra altro: «Io prego i membri della antica dinastia dei Wittelsbach, che grazie alla longanimità del Governo rivoluzionario possono vivere tranquillamente nel paese, di non lasciarsi andare a rinnovare tentativi del genere. E' falso che i ministri di Wittelsbach siano tanto innocenti quanto dicono della dichiarazione di guerra, e della disfatta della Germania: nessuno era più ambizioso del Re di Baviera».

Kurt Eisner disse poi che gli era spiacevole dover portare le prove della colpabilità della dinastia detronizzata, che però solleverebbero la collera della massa se fossero pubblicate; e che egli sapeva che si voleva creare una corrente favorevole al Kronprinz Rupprecht.

La sconfitta bolscevica a Perm

OMSK, 6.

Il successo riportato dalle truppe russe sui massimalisti presso Perm assume proporzioni sempre più considerevoli.

Il nemico in rotta fugge verso Glazow; l'esercito russo ha traversato il Kama ed insegue i massimalisti. Il numero dei prigionieri raggiunge 31.100; l'esercito russo si è impadronito di una grande quantità di forniture militari, di treni blindati, di vagoni e d'altro bottino. I treni della terza armata massimalista sono caduti nelle nostre mani al completo.

Fra i prigionieri si trovano molti membri dell'amministrazione dei Soviet. Dieci reggimenti massimalisti sono completamente annientati. La terza armata rappresentava il terzo di tutte le forze massimaliste che erano sul nostro fronte; questa armata non esiste più.

Il fallimento bolscevico a Budapest

ZURIGO, 6.

I giornali viennesi pubblicano particolari sui falliti tentativi della politica comunista a Budapest. Bedakun, il noto comunista, chiamato il Liebknecht di Budapest, si recò l'ultimo dicembre nella caserma degli Honwed e tenne un discorso ai soldati eccitandoli alla rivoluzione. I soldati raccolti nel cortile lo ascoltarono attentamente. Quando l'oratore incominciò a dire male dei socialisti un soldato sparò un colpo di fucile senza però colpire nessuno. Ne seguì un vivace scambio di fucilate tra i soldati del cortile e quelli dell'interno della caserma. Bedakun riuscì a svignarsela e mezz'ora dopo comparve in un'altra caserma dove incominciò a parlare davanti ai soldati. Questi indignati dopo averlo bastonato lo arrestarono. I compagni di Bedakum si radunarono col proposito di compiere una dimostrazione davanti al Ministero della guerra; ma la guardia nazionale occupò e chiuse i ponti del Danubio colle mitragliatrici. Due ore dopo i soldati lasciarono andare Bedakum.

In seguito a questi avvenimenti si tenne un consiglio al Ministero della guerra a cui prese parte anche Karoly.

Clémenceau e gli americani

PARIGI, 6.

Il discorso di Clémenceau alla Camera francese ha suscitato discussioni anche in America. Importante un commento del democratico World, riassunto in un dispaccio da New York:

«Non comprendiamo — dice il giornale — come vi possa essere qualche uomo di Stato europeo che possa credere che l'America sia disposta a rassegnarsi ad una pace imperialista. Non è per questo che gli Stati Uniti intervennero nella guerra. Una pace di questo genere fu deprecata fin dai primi anni della guerra e i suoi fautori in Europa continuano ad agire ed a parlare come ai tempi di Metternich e di Tayllerand e come se il destino dipendesse da loro.

«E' evidente che gli Stati Uniti non potrebbero accettare un trattato che ristabilisse i principi del Congresso di Vienna e di Berlino, come disse recentemente il Presidente Wilson. Se in avvenire si facessero nuovi tentativi per rimettere in piedi il così detto equilibrio delle potenze, gli Stati Uniti si disinteresserebbero completamente dalla discussione della Conferenza per la pace.

«Partendo da tale premessa il World sostiene che il significato della politica nazionale iniziata dal ministro della marina Daniels è stato frainteso. Il programma di costruzione dell'America non avrà seguito nè costituisce una minaccia all'Inghilterra. E' semplicemente una precauzione nel caso che la Conferenza per la pace insista sul ripristino dei metodi diplomatici che determinarono la guerra. In tal caso gli Stati Uniti non potrebbero che ritirarsi dalla Conferenza e prepararsi a mettersi in grado di salvaguardare pienamente i propri diritti e gl'interessi, pure conservando sempre sentimenti di cordiale amicizia per le nazioni alleate; ma colla piena coscienza della necessità di non lasciarsi sorprendere impreparati da un nuovo conflitto mondiale che sarebbe presto o tardi inevitabile.»

Turmel sta male

PARIGI, 6.

Lo stato di salute del deputato Turmel trasportato all'infermeria della prigione di Fresnes si è aggravato. Le ultime notizie della sera fanno temere per la notte un esito fatale.

Il Codice di Diritto Canonico

MADRID, 5.

Il Consiglio di Stato in seguito ad un'animata discussione ha approvato di nuovo il testo del codice di diritto canonico che la Santa Sede aveva sottoposto all'approvazione del Governo.

Teatri ed Arte

Il concerto della pianista Filippone all'Augusteo

Dopo due anni di assenza dall'*Augusteo*, ove lasciò di sè l'impressione di una bella promessa, Tina Filippone Siniscalchi vi si è ripresentata ieri come un'artista completa e matura. Il che significa che in questo intervallo la pianista quindicenne non ha perduto il suo tempo, e che essa non era una di quelle tante fanciulle prodigio che non legittimano le lusinghiere speranze che si concepiscono sul loro avvenire. Non solo la Filippone mostra di aver raggiunto una tecnica impeccabile, ma di sapere animare questa tecnica con una sensibilità squisita e raffinata. Così la Filippone seppe conferire ieri un rilievo mirabile al *Concerto* in re minore con accompagnamento di pianoforte, di Mozart, mentre nel meraviglioso *Preludio, aria e finale* di César Franck, dette prova di un vigore e di una sapienza di sfumature e di impasti che valsero a fare apprezzare a pieno il carattere sinfonico, il pensiero profondo, il sentimento quasi religioso ond'è materiata la eletta composizione del compianto ed illustre musicista belga. Il pubblico coronò la fine di questo pezzo magistrale con applausi fragorosi e con la richiesta insistente del *bis* che però non fu concesso. Con grandissimo interesse ed ammirazione fu infine seguito il superbo *Concerto* in si bem. di Giuseppe Martucci, composizione veramente aristocratica per nobiltà di forme, e per elevatezza di sentimento, e nella quale il pianoforte è impiegato, più che per dare risalto isolato alla virtuosità del pianista, come un vero elemento di orchestra con cui si fonde, dando luogo a impasti quanto mai vaghi e originali, e prendendo di tanto in tanto risalto deciso e principale sulla massa degli istrumenti. Anche in questo pezzo la Filippone confermò suoi eletti pregi di interprete, provocando nell'uditorio che l'aveva accompagnata col più schietto consenso, una lunga calorosissima ovazione. Applausi non meno sinceri riscosse Bernardino Molinari che condusse la orchestra con la consueta precisione e intelligenza. Fuori programma la Filippone eseguì infine, applauditissima, il *Papillon* di Rosenthal, il *Preludio* in si bem., e uno *Studio* di Chopin.

Domenica prossima concerto orchestrale diretto dal M. Victor da Sabata.

La riapertura del Teatro Argentina

Riceviamo e pubblichiamo:

La Compagnia del Teatro Mediterraneo, diretta da Nino Martoglio, inizierà le sue recite al teatro *Argentina* nella seconda quindicina di gennaio.

Poichè giudizi vari furono affacciati sull'opportunità di questa parte del programma dell'Ars Italica sesa, che ha preferito tener chiuso il teatro piuttosto che farvi recitare compagnie che non avessero quei requisiti d'insieme che sono una delle principali sue finalità, crede utile render pubblico il suo convincimento che gli spettacoli della compagnia del Teatro Mediterraneo corrisponderanno alla concezione moderna del teatro d'insieme e raggiungeranno per nobiltà di studio ed elevazione di soggetti, altezze non solite tra le compagnie dialettali e neppure tra le compagnie italiane di giro.

La nuova compagnia, sebbene reciterà in massima parte in dialetto siciliano, paleserà chiaramente il diligente ed amoroso studio dei suoi dirigenti per raggiungere questa elevazione, e rimettendo in scena opere antiche e presentandone delle nuove atte a respirare nello stesso clima artistico, si sforzerà di rendere il senso nativo delle terre bagnate dal *Mare nostrum* e di essere l'espressione sincera ed italianamente calda dell'arte nata e cresciuta nel bacino della civiltà mediterranea.

Le recite si inizieranno con *Dal tuo al mio* di Giovanni Verga, ultimo lavoro di questo nostro grandissimo e che a Roma non fu mai rappresentato. Seguiranno *Il Ciclope* di Euripide tradotto da Luigi Pirandello, *Il Rosario* di Federico De Roberto, ed un nuovissimo dramma di Rosso di San Secondo *Per fare l'alba*. Del Pirandello sarà rimesso in scena nella sua canorità originale *Liolà* che fu giudicato da tutta la critica come un lavoro di classica perfezione: saranno inoltre ripresi la tenera commedia di Luigi Capuana *Il cavaliere Pedagna* ed un dramma di Nino Martoglio *Il Palio*. Completeranno il cartellone *Glauco* di E. L. Morselli, tradotto da L. Pirandello e *Cappidazzu paga tuttu* di Pirandello e Martoglio, commedia che metterà in scena per la prima volta le maschere siciliane, ed infine sarà data *La Dama Boba* di Lope De Vega ridotta da M. Flores.

Negli intermezzi saranno eseguiti i primi concerti di orchestrina con repertorio di musica italiana con speciale riguardo ai nostri grandi maestri del 600 e 700.

Gli addobbi, la messa in scena, i figurini ed i vestiarii sono affidati allo studio di chi tiene oggi il primato di questi accessori del teatro: Caramba, Scilì, Bragaglia e Gentile.

Manifestazioni, come si vede, di molto studio e di innegabile valore che devono destare interesse ed una deferente e rispettosa attesa.

L'Ars Italica è quindi sicura di incontrare il consenso e l'appoggio cordiale dell'ambiente artistico italiano.

«Ars Italica».

AL COSTANZI — Ieri ha avuto luogo la rappresentazione d'addio del celebrato tenore Alessandro Bonci con il *Ballo in Maschera*. Una folla grandissima è accorsa ad acclamare il prediletto artista che ha cantato, come sempre, in modo meraviglioso, suscitando entusiasmi irrefrenabili nell'aria *E' scherzo od è follia*.... Stasera, rappresentazione di gala del *Don Carlos* di Verdi, in onore dei sindaci di Trento, Trieste, Gorizia e Fiume, con intervento delle autorità comunali.

AL QUIRINO — Oggi doppio spettacolo: alle 16,30 *Sole d'ottobre*; alle 21: *Divorziamo*. Di entrambi i lavori sarà protagonista l'illustre attrice Irma Gramatica. Domani *La Raffica* di Bernstein e quanto prima la nuovissima commedia in tre atti di S. Lopez *Il Passerotto*.

AL VALLE — Oggi due rappresentazioni. Alle ore 17 si rappresenterà *Contratto di nozze — Le notti dell'Hampton Club — Sabotage — Lo zio Pullio*. Alle ore 21: *La statua del bacio — Il quartetto dei ciechi — Cravatta nera — Onore al merito*. Martedì 7: *Licenza ordinaria — Bacio nella notte — Il bavaglio — Il figlio del reggimento*.

ALL'ELISEO — Al teatro Eliseo ieri due pienoni col *Romanzo di un giovane povero* e la *Signora delle Camelie* e due trionfi per Alda Borelli a cui il pubblico ha rinnovato le più calorose dimostrazioni di simpatia e di ammirazione.

AL MORGANA — Ieri due rappresentazioni e due pienoni. Di giorno si replicò il cavallo di battaglia di Dondini *Il controllore dei vagoni letto*, nella sera prima rappresentazione di *Addio giovinezza*. In tutti gli spettacoli molti applausi ai valorosi comici della Stabile di Genova, una compagnia di primissimo ordine.

ALL'ADRIANO — Lunedì 6 gennaio 2 rappresentazioni alle ore 5 e 9 del grande Circo Equestre Italiano, con programma speciale. Sorprese!... Imminente debutto dei celebri uomini volanti « The Diavolo's », Impressionante lavoro aereo.

Questa sera all'Apollo

Debutta il dicitore comico *Fleurville*. Essendosi la signorina *Ede Altavilla* ristabilita dall'indisposizione avuta, verrà ripresa la sua *Revuette* che ha destato il più grande successo. Il *Ristorante, Diner Concert*, ormai frequentato dalla migliore società cosmopolita, resta aperto alle ore 20.

CRONACA DI ROMA

Domani 7, S. Luciano.
Levata del Sole ore 7.30 — Tram. ore 16.52.
Levata della Luna ore 10.16 — Tram. ore 22.55.
Ave Maria ore 17.15.

Il Municipio di Roma ai rappresentanti delle città redente

Il nostro Municipio ha ieri sera offerto al « Grand Hôtel » un banchetto ai Sindaci ed ai rappresentanti delle città redente, convenuti alla Capitale in occasione della venuta del Presidente Wilson.

Il banchetto, d'una ottantina di coperti, ha avuto luogo nel gran salone sfarzosamente illuminato e riccamente addobbato con bandiere tricolori e delle città redente, e ornate di piante e fiori. Sulle due pareti laterali erano le bandiere delle città dalmate: sulla parete di fondo le bandiere di Trento, Trieste, Gorizia e Fiume; sulla tavola d'onore, imbandierata con sobria eleganza, era artisticamente drappeggiato il tricolore.

Alla tavola d'onore, col Sindaco don Prospero Colonna, che cingeva la sciarpa tricolore, sedevano il Sindaco di Trieste, avv. Alfonso Valerio, il sindaco di Gorizia Giorgio Bombig, il sindaco di Fiume dott. Antonio Vio, il sindaco di Aiello ei Cervignano cav. Guido Lazzari; il Presidente del Consiglio nazionale di Fiume dott. Antonio Grossich, l'assessore di Trento cav. Italo Scotoni — il sindaco dott. Zipel aveva dovuto improvvisamente partire nella mattinata — gli assessori di Trieste dott. Marino de Sgombathly e dott. Antonio Petronio; i deputati di Fiume on. Andrea Ossovick e prof. Riccardo Zanella, il deputato di Spalato on. Ercolano Salvi, il dott. Antoni, delegato di Fiume presso il nostro Governo, il consigliere comunale di Fiume capitano Mario Blasich, l'avv. Talpo, rappresentante il sindaco di Zara e l'avv. Giovanni Lubin, già deputato per Traù alla Dieta della Dalmazia.

Vi sono pure il prefetto comm. Faustino Aphel, il presidente del Consiglio provinciale sen. Tommaso Tittoni, anche in rappresentanza del Presidente della Deputazione duca Lante Della Rovere, il valoroso generale Venzo, nato sotto il regime austriaco, ed il giovane e simpatico tenente Signorini, aviatore, mutilato del braccio destro perchè caduto con l'aeroplano a Fiume il 1.o agosto 1916. E' decorato di medaglia al valore.

Alle due ampie e lunghe tavole laterali sedevano gli assessori dott. Leonardi, avv. Di Benedetto, comm. Staderini, avv. Benucci, ing. Galassi, on. marchese Guglielmi, rag. Fiori, sen. Marchiafava, ing. Orlando, ing. Giovenale, ed i consiglieri comm. Bianchi, Capuano, cav. Cartoni, avv. cap. Del Vecchio, prof. cap. Foschi, sen. Giordano Apostoli, rag. de Gisliniberti, comm. Grandi, rag. Guadagnoli, sen. Lanciani, cav. Levi, avv. magg. Libotte, on. Monti-Guarnieri, ing. Mora, comm. Palomba, prof. Pediconi, comm. Poggi, prof. Roselli, ing. Sprega, comm. Testa, avv. Valli, avv. Tupini, comm. Tacchi-Venturi, dott. Serafini, conte Santucci, principe Massimo, Martire, ing. Grazioli, cav. Ducci, comm. De Rossi, dott. Cochetti, prof. Biagetti, avv. Bersani, avv. Alessandri, prof. Franzetti, avv. Grifi, prof. Grisostomi, ing. Ranzi, avv. Sereni, prof. Tonelli, ing. Bazzani, avv. Bruchi.

V'erano pure il segretario generale comm. Casalli ed il capo di Gabinetto comm. Clementi ed i rappresentanti della stampa.

Come il principe Colonna i Sindaci di Trieste, Gorizia, Fiume, Aiello, cingono la sciarpa tricolore, dono offerto dal Municipio di Roma.

Il banchetto si è svolto fra la più grande cordialità.

Allo *champagne* si alzò primo a parlare il Sindaco di Roma, sen. Colonna, che, come al solito, fu felice, inspirato ed applauditissimo.

Rivolto ai rappresentanti delle città redente egli disse loro: Vi volevamo con noi perchè Wilson vedesse che *tutto il popolo d'Italia* era a riceverlo.

Il Sindaco mandò poi un particolare saluto, fra gli applausi unanimi dei presenti, al generale Venzo, che con la seconda armata entrò a Gorizia quando la conquistò il nostro valoroso esercito.

L'oratore venne quindi a parlare della Dalmazia « che fu latina, fu romana, fu veneta: non fu mai nè austriaca, nè tanto meno jugoslava!

E conclude: Il Re, che fu nostra guida nella guerra, lo sarà anche nella pace!

Tutti si alzano e l'orchestra intuona la Marcia Reale, fra i più caldi evviva al Re ed applausi unanimi che già avevano accolta la affermazione della italianità della Dalmazia.

Dopo — tutti felicemente, commossi, protestando l'anima profondamente italiana delle loro terre, l'unanime desiderio delle popolazioni da essi rappresentate di essere riunite alla Madre Patria, e inneggiando alla grande Italia, a Roma, al Re, all'Esercito, al Duca d'Aosta, a Diaz, — hanno parlato i Sindaci di Trieste, la *fedele*, di Gorizia, di Fiume, di Aiello, l'assessore di Trento cav. Scotoni, il deputato di Spalato on. Salvi, il dott. Grossich, presidente del Consiglio nazionale di Fiume, e il generale Venzo.

Fu, in verità, una toccante ed eloquentissima manifestazione dei sentimenti di italianità dei nostri fratelli dell'altra sponda dell'Adriatico — da Spalato a Sebenico, da Fiume a Pola, da Zara a Capo d'Istria; e riuscì tanto più commovente, in quanto spontanea.

Il Sindaco di Trieste dal Re

Ieri alle 12,30 il Re ricevette al Quirinale il sindaco di Trieste, on. Valerio, in lungo e cordiale colloquio, durato 40 minuti. Il Re s'interessò di tutti i più minuti particolari della vita amministrativa ed economica di Trieste con una competenza veramente meravigliosa.

Trieste e Gorizia ai Re d'Italia

Domani martedì alle ore 11 i sindaci on. Valerio di Trieste e on. Bombig porteranno corone d'alloro, a nome delle loro città, sulle tombe dei Re d'Italia nel Pantheon.

I cittadini delle provincie redente sono pregati d'intervenire.

Per Fiume italiana

Ad iniziativa dei delegati di Fiume italiana, convenuti in Roma per l'arrivo di Wilson, ha avuto luogo nel Salone verde del l'Hôtel Quirinale, un banchetto offerto all avv. Romolo Augusti di Fiume e attivo patrocinatore della sua rivendicazione all'Italia. Sono intervenuti: il comm. dott. Grossich, presidente del Consiglio nazionale di Fiume, il dott. Antonio Vio, sindaco di Fiume, dott. Gino Antoni, delegato di Fiume, prof. Eduardo Susmel, on. Andrea Assimak ex deputato di Fiume, dott. Ruggero Grossich, dott. Arturo Chiopris, dott. Gino Bossi, sig. Emilio Marcussi, sig. Ernesto Cremenich, nonchè varie signore fiumane.

Parlarono applauditissimi varii oratori fra i quali il sindaco di Fiume dott. Vio, che elogiò l'opera dell'Augusti sempre spesa a favore dell'azione italiana dei fiumani. Rispose ringraziando e riaffermando i suoi sentimenti patriottici il festeggiato, augurando prossimo il trionfo completo delle aspirazioni italiane.

Congresso dell'Unione del lavoro

La seduta pomeridiana di ieri

Iersera al Congresso dell'Unione del Lavoro furono approvati i seguenti ordini del giorno:

« Il Congresso udita la relazione morale fatta dal segretario Edmondo Rossoni, la approva plaudendo all'opera svolta tra non indifferenti difficoltà, ed invita per tenia il nuovo Comitato Esecutivo a voler tenere conto delle diverse osservazioni fatte dai congressisti, nell'interesse stesso dell'Unione Italiana del Lavoro;

« per la parte finanziaria, mentre prende atto dell'esposizione fatta dall'amministratore passa alla nomina di una Commissione con l'incarico di riferire, in forma concreta su quello che dovrà essere il nuovo andamento amministrativo e finanziario dell'Unione Italiana del Lavoro ».

« Il congresso nei riguardi dei compagni inscritti all'Unione e recatisi fuori d'Italia per una missione non ben definita e comunque senza legale mandato dei lavoratori che rappresentavano, disapprova il loro operato in aperto contrasto con l'indirizzo sindacale dell'Unione Italiana e pertanto li dichiara decaduti dal loro mandato ».

« Il congresso prima di chiudere i lavori della prima giornata sente il dovere di esprimere il suo compiacimento per la vittoria dei lavoratori di Pavia, i quali, sotto la guida dell'Unione Sindacale han saputo conquistare il Sabato Inglese interamente pagato esteso a tutte le industrie cittadine oltre al riconoscimento pieno ed intero delle Commissioni interne e dell'organizzazione di classe ».

La seconda giornata

La seduta di stamane è presieduta da Ciro Corradetti.

In principio di seduta Ciro Corradetti per la Commissione incaricata della verifica dei poteri annunzia che sono rappresentate al Congresso: 10 Camere del Lavoro; 8 Unioni Sindacali; 5 Gruppi Sindacali; 2 Federazioni nazionali; 3 Consorzi provinciali; 12 organizzazioni isolate, che rappresentano 104565 associati direttamente rappresentati. Aderenti: 3 Camere di Lavoro; 2 Sindacati operai — e di 6 Organizzazioni isolate, per circa altri 30000 inscritti.

Il programma di azione

Dopo questa comunicazione prende la parola Edmondo Rossoni per riferire sul terzo comma dell'ordine del giorno: *Programma di azione immediata e conquiste rivoluzionarie*. L'oratore rileva, innanzi tutto, che la conquista immediata comune a tutti i lavoratori dell'officina e della terra, consiste nei minimi di salario. Questo concetto dovrà intendersi in rapporto regionale per molte considerazioni. Altra conquista immediata sarà l'assistenza ai disoccupati ed ai combattenti. E' necessario inoltre che il Governo riconosca la diretta rappresentanza del lavoro al Congresso della pace. Le rappresentanze della organizzazione operaia — a mezzo delle Commissioni interne degli Stabilimenti — dovranno essere riconosciute ufficialmente dagli industriali, donde la necessità del controllo sindacale sulle industrie.

Altre rivendicazioni immediate sono le otto ore giornaliere di lavoro, il sabato inglese compensato in tutte le industrie, il conglobamento dell'indennità caroviveri sulle paghe fisse. Conclude applaudito dicendo che l'Unione Italiana del Lavoro agirà con ferma volontà.

La questione industriale

Segue Alfredo Bianchi, della Camera del Lavoro di Roma, il quale svolge lo stesso argomento dal punto di vista industriale.

L'oratore si intrattiene prima su di una questione d'indole militare, nel senso cioè di richiedere per tutti i militari congedati non soltanto gli indumenti personali necessari ma anche un indennizzo.

L'oratore nei riguardi del Congresso della pace richiede che sia ad esso ammessa una rappresentanza dei lavoratori, la quale non potrà essere scelta che fra coloro che alla guerra cooperarono. Passando ad occuparsi della questione industriale, l'oratore propone di iniziare nel Paese vive agitazioni allo scopo di risolvere al più presto possibile il grave problema della disoccupazione ed all'uopo insiste perchè il Governo provveda di materie prime e mezzi perchè l'industria nazionale abbia a svilupparsi vittoriosamente nelle profonde opere di pace.

Circa gli Uffici di collocamento chiede che vi siano ammesse le rappresentanze dell'Unione Italiana del Lavoro, che ha maggior diritto come espressione di quella organizzazione che ha facilitato la vittoria.

Il problema agricolo

Terzo relatore dell'importante argomento è Teobaldo Schinetti, della Fratellanza dei contadini di Ravenna, il quale richiama l'attenzione del Congresso sui problemi agrari che specialmente nel periodo della guerra si sono palesati della massima importanza.

Premesso che il Governo, per quell'istinto di conservazione che lo lega alle classi dirigenti, non può affrontare con criteri moderni l'incoraggiamento ad un maggior sviluppo agricolo nella nostra penisola, è di avviso che le classi lavoratrici ed in specie i lavoratori della terra debbono trarre dalle loro energie organizzate i mezzi per liberarsi dalla soggezione padronale.

Per far ciò occorre dare battaglia onde ottenere radicali modifiche al Codice Civile che ancora vincola la libera trattazione dei patti colonici, premere a mezzo della cooperazione perchè la mezzadria volga verso la affittanza della piccola proprietà in modo che la terra al contadino non sia un problema parziale ma assurga alla sua perfetta concezione che, cioè, il frutto del lavoro sia del lavoratore stesso.

L'oratore si occupa diffusamente di varii problemi ed è vivamente applaudito.

Sull'argomento si svolge un'ampia ed animata discussione. Pronunziano notevoli discorsi: Assirto Pacchioni di Pavia che aggiunge alle rivendicazioni già reclamate la conquista della settimana integrale di guadagno all'operaio; Maia di Parma e Tanzi di Piacenza che fanno le loro riserve su alcuni criteri espressi da Schinetti osservando che il favorire la mezzadria porterebbe una maggiore disoccupazione nella categoria dei braccianti; Gennari di Ravenna.

In ultimo Rossoni riassume la discussione.

Voto di solidarietà coi postelegrafonici

In fine di seduta Rossoni comunica al Congresso che i postelegrafonici intendono di riprendere la loro agitazione in seguito al nessun esito avuto in un abboccamento che questa mattina i loro dirigenti ebbero col Ministro Fera. E sicuro di interpretare il comune consenso dei congressisti offrendo ai postelegrafonici tutta l'adesione della Unione Italiana del Lavoro, la quale intende sorreggere decisamente la loro agitazione.

Il Congresso accoglie le dichiarazioni di Rossoni fra unanime applauso.

La seduta odierna

La seduta odierna è presieduta da Giuseppe Maia di Parma il quale prende in esame i 14 punti di Wilson.

Egli propone altri 14 punti aggiuntivi, che si possono chiamare i 14 punti dei lavoratori italiani, vengono approvati dal Congresso fra vive acclamazioni e sono i seguenti:

1. — Costituente nazionale, intesa come sezione e lo sviluppo della civiltà dei Popoli, per procedere alla radicale trasformazione della vita sociale, con metodo e con mezzi che assicurino senza stasi od arresti, la continuazione e lo sviluppo della civiltà.

2. — Decentramento del potere esecutivo, autonomia amministrativa delle Regioni e dei Comuni a mezzo di propri organi legislativi. Sovranità popolare esercitata col suffragio universale uguale e diretto dei cittadini d'ambo i sessi, a cui diritto al popolo d'iniziativa, referendum e veto. Estirpazione della burocrazia irresponsabile e riorganizzazione ex novo dell'amministrazione degli organismi statali. Funzioni dello Stato limitate alla direzione civile e politica della vita nazionale.

3. — Abolizione del Senato e d'ogni forma artificiosa ed arbitraria di limitazione della sovranità popolare, espressa in un corpo legislativo unico. Abolizione della polizia politica; costituzione di una Guardia civica comunale e nazionale, completata da specialisti criminali. Magistratura elettiva, indipendente dal potere esecutivo.

4. — Abolizione di tutte le onorificenze e titoli di casta.

5. Abolizione della coscrizione obbligatoria. Disarmo generale e divieto in tutte le nazioni di fabbricare armamenti e navi da guerra.

6. — Libertà di pensiero, di religione, di associazione, di stampa, di propaganda, d'agitazione individuale e collettiva.

7. — Sistema di educazione con scuole di cultura d'arte e professionali effettivamente libere ed aperte a tutti. Librerie gratuite per la conoscenza e lo studio di tutto ciò che si pensa e si scrive in ogni campo della ricerca intellettuale e scientifica. Insegnamento superiore alle sole capacità manifestate ed atte ad avvantaggiare la scienza e l'altrui cultura. Scelta scrupolosa e garanzie agli insegnanti, commisurate all'alta importanza sociale del loro compito.

8. — Cura massima, fino alla perfezione, dell'igiene sociale, col risanamento delle abitazioni delle città e delle campagne e la costruzione di nuove case moderne. Sostegno ed assistenza incondizionata ai mutilati, agli orfani, agli invalidi, ai vecchi, agli infermi, alla maternità, ai deficienti. Eliminazione d'ogni manifestazione di miseria e di mendicità, e quindi d'ogni forma di carità degradante ed ipocritamente pietosa.

9. — Scioglimento delle Società anonime industriali e finanziarie; soppressione d'ogni forma di speculazione delle Banche e delle Borse; creazione di un organismo nazionale con sezioni regionali, regolatore dei valori, distributore del credito e sostenitore coi proventi del lavoro delle pubbliche amministrazioni.

10. — Censimento e falcidia delle fortune personali. Confisca delle rendite improduttive. E perciò pagamento dei debiti del Vecchio Stato da parte degli abbienti da esso protetti e beneficiati.

11. — Esclusione del lavoro dei ragazzi di età inferiore ai 16 anni. Oltre l'età di 16 anni, obbligo a tutti di lavorare otto ore al giorno.

12. Intensificazione della produzione agricola, industriale e dello sfruttamento del mare, e sviluppo della navigazione, non a profitto di pochi, ma per garantire un alto tenore di vita a chi lavora, secondo il superiore concetto di giustizia distributiva della ricchezza prodotta.

13. — Riorganizzazione del sistema della produzione sulla base associativa e la diretta partecipazione di tutti gli elementi del lavoro intellettuale, tecnico e manuale; la terra affidata per la coltivazione ai contadini associati; la gestione delle industrie, dei trasporti e dei servizi pubblici ai Sindacati dei tecnici e dei lavoratori.

14. — Abolizione della diplomazia segreta. Politica internazionale aperta, ispirata all'idea della solidarietà e fraternità dei popoli, sul patto del reciproco rispetto dell'indipendenza e degli interessi d'ogni popolo.

Il Convegno dei maestri provvisori

La seduta antimeridiana si apre alle ore 9 sotto la presidenza del prof. cap. Ugo Desiderio Papetti e subito si inizia la discussione sul primo tema relativo alla stabilità dei Maestri provvisori. Riferisce in merito il prof. *Ettore Felici* di Roma.

Il relatore, che propone un ordine del giorno, riscuote prolungati applausi.

Sull'importante argomento pronunziano notevoli ed applauditi discorsi i delegati: *Graniero* di Cagliari, *Scancarelli* di Palermo, *Rolando* di Novara, *Scalvione* di Napoli, *D'Adamo* di Napoli, *Armellini* di Padova, *Torretta* di Torino, *Pontheriere* di Genova, *Toglia* di Napoli, *Ciceraie* di San Severo, *Dallari* di Bologna, *Rancucci* di Forlì, *Cicarelli* di Napoli ed altri.

A tutti replica esaurientemente il relatore, il cui ordine del giorno concordato verrà presentato nella seduta pomeridiana.

La Befana al Rifugio Majetti

Ieri, nel pomeriggio ha avuto luogo una commovente festicciola nei locali del noto Rifugio fondato dal buon giudice, e sorretto dalla pubblica e privata beneficenza. Vi assisteva un discreto e gentile uditorio. Dopo che il consiglier Majetti ebbe pronunciato un bellissimo discorso di circostanza, i piccoli ricoverati, sotto la guida del loro maestro prof. Angelo Tonisso cantarono, applauditissimi, alcuni cori di nobile ed elegante fattura, e tutti inspirati al vero fine educativo. Il Tonisso, che di recente potè far ammirare i risultati del suo insegnamento, nella storica sala di Pio VII al Quirinale, dove svolse colle sue allieve di S. Maria degli Angeli uno squisito programma corale, doveva sentirsi ben soddisfatto dell'opera sua sull'anima di questi minorenni abbandonati, che la carità sociale tende a redimere.

L'inaugurazione dell'anno giuridico

Domani martedì 7 corrente, alle ore 11, nella grande Aula della Corte di Cassazione al Palazzo di Giustizia, avrà luogo la solenne inaugurazione dell'anno giuridico che era stata fissata per il giorno 3 e dovette essere differita a causa dell'arrivo del Presidente Wilson.

Onorificenza

Con recente decreto, per benemerenze militari, il capitano Lucchesi Alfredo, distintissimo funzionario del Comune, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

La morte del cav. Paolo Alfani

Colpito da fiero morbo si è spento il cav. rag. Paolo Alfani assai noto in Roma. Egli rivestiva da moltissimi anni la carica di ragioniere-segretario all'Ospizio di S. Michele ed era amministratore di varie opere principesche. Fu anche ragioniere-capo del Comune di Roma dove fu amato e stimato per la sua intelligente alacrità.

Al collega Ugo Angelini dell'« Idea Nazionale », nipote dell'Estinto, e alla famiglia, inviamo le nostre condoglianze.

La nuova Filiale del Banco di Roma in Aquila degli Abruzzi

Il 3 corrente ha cominciato a funzionar in Aquila una Succursale del Banco di Roma.

Con la istituzione di questa nuova filiale in una regione eminentemente agricola il Banco di Roma riafferma sempre meglio il suo particolare interessamento verso quella industria agraria sul cui sviluppo uomini di Stato ed economisti insigni fondano concordi le più sicure speranze per l'avvenire economico della Patria.

La salute pubblica

L'« Ufficio d'Igiene » comunica:

I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 26.

Una sanguinosa aggressione a Frosinone

Abbiamo da Frosinone:

Ieri sera, verso le 20.20, una comitiva di quattro soldati, per passare la serata, si recò nella osteria tripolina gestita da Ottaviano Arcangelo per fare una partita a tresette, la quale ebbe purtroppo una tragica fine ad opera di un delinquente sopraggiunto un po' più tardi.

Giuocata la partita i soldati si accingevano ad uscire, il proprietario dell'osteria, non trovando più le carte sul tavolo, domandò ai soldati dove esse fossero, al che i soldati risposero che le aveva prese un borghese e precisamente lo stagnino Guido Signorini di Frosinone, *habitué* del locale. Intanto il padrone reclamava la restituzione delle carte. I soldati, sapendo chi le aveva prese, dissero che sarebbero rimasti nel locale perchè certamente lo stagnino sarebbe fra poco ritornato. Ed ecco che egli rientrò con un soldato, certo Rosi Giovanni. I soldati domandarono al Signorini dove avesse messo le carte da giuoco lasciate sul tavolo. Il Signorini rispose che le aveva lui, ma il soldato Rosi, vera figura di delinquente, perchè anche prima aveva litigato con altri soldati, rivolse ai quattro amici parole offensive, che essi lasciarono cadere per non scendere ad una lite. Il Rosi però, furibondo, senza sentire ragioni, cavò un coltello a serramanico e ne vibrò due colpi ad uno dei quattro soldati, ferendo Zito Francesco ad una natica e all'inguine. Alle grida del poveretto, accorse gente. Il proprietario cacciò tutti dal suo locale, ma il Rosi rimase dentro l'osteria per non farsi certamente linciare dai compagni dello Zito. Il ferito fu trasportato all'ospedale militare, e poichè durante il trambusto si trovavano a passare i carabinieri di pattuglia, il maresciallo Viliani, col milite Zaverio e il tenente Testa Mario, del 50.o fanteria, fece aprire il locale traendo in arresto il soldato Rosi. Daremo ulteriori notizie.

Ladri sorpresi in flagrante

La scorsa notte verso le ore 14, il delegato signor Amadori, transitando per servizio di pattuglione per via della Scala con gli agenti Solinas, Origa, Lo Sardo, Capuni, Calatagirone e Brescia, hanno sorpreso i pericolosi ladri Paolino Assembranti di ignoti di anni 29 da Giovano Romano, abitante al vicolo Moroni 23, Cecchini Romolo fu Francesco di anni 38 da Roma, abitante al vicolo dell'Atleta 6, Amerigo De Sanctis fu Lorenzo di anni 36 da Zagarolo, vigilato speciale, abitante al vicolo Moroni 23 e Costantino Fasanelli fu Enrico di anni 62 da Roma, ammonito, abitante al vicolo Moroni, 23, mentre stavano scassinando la porta della cantina posta nell'andito del portone N. 30 di via della Scala, appartenente al carbonaio Sante Santacessa fu Giuseppe di anni 41 da Leonessa. Alla vista della forza pubblica il Fasanelli che fungeva da « palo » detto Pallarmo e unitamente ai suoi complici tentò di dileguarsi. Furono inseguiti, raggiunti e arrestati nonostante tentassero opporre resistenza. Sono stati sequestrati due grossi palettí di ferro e una candela. Dal sopraluogo successivamente praticato è risultato che, lo scopo dei ladri era quello di penetrare nella suddetta cantina da dove mediante rottura di una fragile volta sarebbero penetrati nella sottostante pizzicheria di proprietà di Antisi Domenico di Filippo di anni 41 da Cascia in danno del quale avrebbero perpetrato ingente furto.

I ladri sono tuttora trattenuti in carcere a disposizione della Procura.

A proposito d'un comunicato dei supplenti postelegrafici

I consiglieri dell'Unione Nazionale Supplenti a proposito di un Comunicato apocrifo diramato alla stampa, hanno formulato la seguente protesta:

« I Supplenti Postelegrafici di Roma protestano contro gli addebiti formulati nel comunicato diramato alla stampa con il titolo « Una smentita dei supplenti postelegrafici ». In esso si accusa il sig. Moretti di agire arbitrariamente nella giusta causa dei supplenti per le rivendicazioni di classe.

Ancora una volta, come l'ebbero a dichiarare tutte le sezioni provinciali, rendiamo omaggio all'opera del sig. Moretti svolta a pro della classe, e smentiamo i falsi mistificatori che hanno firmato le loro accuse in nome dei supplenti romani.

La nostra che è una associazione apolitica ha per solo programma la sistemazione di classi. E' ugualmente falsa l'accusa che il Consiglio si sia dimesso, poichè nessuna lettera al riguardo è pervenuta al Consiglio dell'Unione. (Seguono le firme di uno stuolo di supplenti).

SPETTACOLI del 6 Gennaio 1919

ADRIANO — Ore 17 e 21 programma speciale — Sorprese del grande Circo Equestre Italiano.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 17: *Le Dame di chez Maxim*. — Ore 21: *Andreina*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919

LUNEDI', 6 — Ore 20.30: Fuori abb. avremo (invece della rappresentazione diurna annunciata e per la quale sono cambiabili i biglietti acquistati o rimborsabili al botteghino) rappresentazione in onore e con l'intervento dei Sindaci e delle Rappresentanze di Trieste, Trento, Fiume, Gorizia e della Dalmazia, sotto il Patronato del Municipio di Roma — Teatro illuminato a giorno si darà:

Don Carlos

Esecutori: Giannina Russ, Matilde Sadun, Amedeo Bassi, Galeffi Carlo, Cirino Giulio, Argentini Paolo. Dirett. Marinuzzi.

MERCOLEDI' 8 ore 20.30 sera 6.a d'abbonamento Prima rappresentazione delle tre nuovissime opere del M.o Puccini, TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »

LUNEDI' 6 — Due rappresentazioni alle ore 17 e 21: si darà:

Tre cazune fortunate

Commedia musicale di E. Scarpetta

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 17: *Il ratto delle Sabine*. — Ore 21: *L'aria del continente*.

TEATRO MORGANA
Compagnia « Stabile di Genova »

LUNEDI' 6. — Ore 17:

Il romanzo d'un farmacista povero

Ore 21: I MARITI IN CAMPAGNA.

PICCOLI — Via SS. Apostoli — Ore 16 e 19: *Guerrin Meschino agli Alberi del Sole*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA

LUNEDI' 6. — Ore 16.30:

Sole di Ottobre

Ore 21: DIVORZIAMO.

VALLE — Compagnia « Gran Guignol » — Ore 17: *Contratto di Nozze — Le notti dell'Hampton Club — Sabotage — Lo zio Publio* — Ore 21: *La statua del Bacio — Il quartetto dei ciechi — Cravatta nera — Onore al merito*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Attraverso Parigi

Clémenceau

PARIGI, gennaio.

Stavo leggendo un libro su Clémenceau. E' un libro apologetico nel quale sono passate in rassegna l'azione e l'opera di colui che il popolo francese ha battezzato familiarmente *le Père de la Victoire;* e vi si discorre diffusamente dell'uomo, del patriota, dello scrittore, dell'oratore, del ministro: di quel ministro che un giorno dichiarò dal proprio banco, al Parlamento stupefatto:

— Signori, io non sono qui per fare della politica; io faccio la guerra!

Lo stavo leggendo senza passione, codesto libro, poichè, sebbene ne sia autore Georges Lecomte, che è un elegante letterato ed un fine psicologo, tuttavia non mi rivelava gran che di nuovo.

Chi dunque non conosce il passato di Clémenceau e chi ignora i tratti dominanti del suo temperamento? La vita di quest'uomo s'è svolta combattendo: combattendo per la libertà, per la giustizia, per la Francia. Giornalista, deputato, ministro, egli non ha fatto che adoperare la penna, la parola, la energia, l'autorità per difendere i diritti altrui e tenere alto il prestigio della nazione. Adesso che tutto, anche i fatti più remoti, appaiono ai nostri occhi sul medesimo piano, possiamo dirlo: i suoi scatti di indignazione, i suoi entusiasmi democratici, i suoi amori ed i suoi rancori, non ebbero come movente che il patriottismo.

Clémenceau è un nazionalista. Ma, come un grande scienziato italiano — Augusto Murri — che sebbene abbia il senso acutissimo della realtà è tuttavia un idealista, così Clémenceau, pur pensando a fil di logica, crede a molte cose belle, elevate, presocchè sovrumane. Crede alla Libertà, crede alla Giustizia, crede alla Fraternità futura degli uomini. Si direbbe un sognatore. Alcune formule idealiste gli sono famigliari. « Bisogna credere, bisogna sperare per essere forti! » E quest'altra: « Bisogna amare, bisogna credere! Non c'è alcun altro segreto per vivere ». E ancora questa: « La grande malattia dello spirito è la freddezza! »

Codeste cose si trovano rammentate, insieme con molte altre nelle pagine del Lecomte, che io leggevo un po' distrattamente cinque o sei giorni fa, proprio nel momento in cui nelle sfere politiche serpeggiava qualche inquietudine per la sorte del Ministero Clémenceau. Pareva inverosimile che un gabinetto che ha uno stato di servizio così ammirabile come l'ha quello di Clémenceau, alla prima battaglia che stava per affrontare avesse potuto soccombere. Ma negli ambienti parlamentari tutti i paradossi sono possibili. Si diceva: la Camera è nervosa perchè vede avvicinarsi il momento delle elezioni generali e ignora quando tale momento possa essere e quale sistema di scrutinio sarà adottato; è malcontenta perchè alcuni grandi problemi quali quello della smobilitazione, quello della ricostruzione economica, quello dell'organizzazione dei trasporti, quello dell'approvvigionamento delle regioni liberate, non sono ancora stati affrontati; è irrequieta per l'incertezza della politica estera del Governo. E c'era chi temeva veramente che il Ministero non avrebbe potuto resistere ai colpi che lo aspettavano. Il giorno della discussione più aspra, io chiusi il libro apologetico su Clémenceau e mi chiesi trepidante quale atteggiamento Clémenceau avrebbe assunto.

Ebbene, quest'uomo che ha settantadue anni, questo ministro che da tredici mesi è al potere e non s'è mai presa un'ora di vacanza, questo glorioso vecchio, rimase diciassette ore sul suo banco ad ascoltare attentamente tutti gli oratori, ora approvando questo o quello, ora facendo un cenno di diniego, ora dando loro ragione o torto con una breve frase. Poi s'alzò e parlò. Era mezzanotte quando egli prese la parola. Clémenceau parlò come ha sempre parlato: senza esitazioni e senza stanchezza. La sua eloquenza è fatta di scatti verbali e di slanci mentali: egli è focoso ma lucido, appassionato ma logico. E' un improvvisatore prodigioso e, come quando scrive, affascina e fa vibrare tutti i cervelli. Clémenceau sfiorò in tre quarti d'ora gli argomenti più gravi, lasciò trapelare sprazzi di luce su vario delicate questioni interne e si mostrò prudente ma deciso nel considerare certe soluzioni di problemi internazionali. E, avendo conquistata la Camera, le chiese la sua fiducia con una di quelle frasi eleganti e profonde di cui egli è sempre un grande artiere. Questo: — La fiducia, signori, non avrebbe alcun merito se non comportasse un sacrificio; io vi chiedo quello di accordarmela per qualche settimana! —

Dopo aver appreso che il Ministero Clémenceau è uscito dalla recente battaglia parlamentare trionfante, ho riaperto il volume di Georges Lecomte; l'ho aperto all'ultimo capitolo e vi ho letta la seguente dichiarazione: « Perchè ho scritto questo libro? Perchè ho voluto pagare, come i miei mezzi consentivano, il mio debito di riconoscenza ad un grande francese cui dobbiamo in gran parte la salvezza della patria ».

Allora il libro m'è parso eccellente.

Avete un titolo?

— « Avete un titolo? Conoscete un buon titolo, semplice, onesto e senza pretese, che dica qualche cosa o che non dica assolutamente nulla, ordinario, saggio, calmo, che non procuri alcuna noia? ».

Così scriveva due mesi or sono Louis Lazarus, direttore dell'*Oui*, nel suo giornale. Poichè egli s'era accorto che di quel monosillabo affermativo, di quelle tre vocali messe là, nella testata, il pubblico era poco soddisfatto. Un titolo quello? Uno scherzo, piuttosto, un indovinello, un segno cabalistico — avevano detto molti.

E Lazarus, con quel brio che caratterizza i suoi articoli, narrava quanti fastidi quella parola monosillabica gli avesse procurati. Appena il giornale era cominciato ad uscire, numerosi conoscenti lo avevano fermato sui *boulevards* per chiedergli: — « Ebbene, che significa quell'*Oui?* ». E siccome egli aveva risposto ora all'uno ora all'altro: — « Come, non avete capito?... », oppure: — « Abbiate pazienza, vedrete! », così i conoscenti erano rimasti persuasi che il nuovo giornale o volesse beffarsi del pubblico oppure avesse degli oscuri disegni.

Dopo di che, un giorno Lazarus si decise di confessare ai suoi lettori che quel titolo non aveva alcun senso, e dichiarò che era pronto a cambiarlo. Ma con quale altro? La stampa parigina s'è già accaparrate tutte le ore della giornata. C'è *Le Matin, Le Soir, L'Aurore, Le Jour, L'Heure,* il *Paris Midi.* C'è poi *Le Temps, Le Monde, L'Univers;* e tutte le virtù sociali sono impegnate: *L'Humanité, La Justice, La Verité, La Liberté.* Per rischiarare il pubblico i mezzi non mancano, eccodevi: *La Lanterne, L'Eclair, Le Fanal, Le Phare;* ci sono pure i titoli che fanno rumore come: *l'Echo de Paris,* il *Rappel,* il *Cri de Paris.* E ci sono quelli che indicano la rapidità dei mezzi d'informazione, come: *l'Express,* il *Télégramme, La Dépêche, Le Courrier,* e perfino *Le Postillon.* Anche nel campo patriottico tutto è preso: c'è *La Patrie,* c'è *Le Pays,* c'è *La France,* c'è *La France Libre.* Trovare un titolo non era dunque facile. Ecco perchè il direttore dell'*Oui* si rivolgeva tre mesi fa ai suoi lettori chiedendo: — « Avete un titolo? ».

E per invogliarli a trovarne uno buono, semplice, onesto, senza pretesa, indisse un concorso. Dovevano essere suggeriti quindici titoli e, fra essi, uno doveva essere designato come il preferito. I quindici che vennero indicati furono: *L'Avenir, L'Entente, La Concorde, La Gloire, L'Union Française, Paris, La Paix Nationale, L'Horizon, Le Vainqueur, La Clarté, La Tribune, Oui, La Cité, L'Etincelle, La Flamme.* Venne scelto il primo.

D'ora innanzi, dunque, l'*Oui*, si chiamerà *L'Avenir.* Il che non gli impedirà di continuare ad essere un grande quotidiano al quale collaborano i migliori scrittori ed i più illustri disegnatori francesi. Nè il nuovo titolo farà dimenticare il vecchio, poichè ogni volta che qualcuno si fermerà davanti ad un chiosco di giornalaio dei *boulevards* e chiederà se vi sia *L'Avenir*, si sentirà rispondere:

— *Oui!*

Niente di mutato

Durante quattro anni si è pensato, si è detto e si è scritto: — « Questa guerra produrrà dei grandi rivolgimenti nel mondo; la società uscirà da codesto cataclisma umano trasformata; non varrebbe la pena di compiere tanti sacrifici, di soffrire tanto, per ricominciare da capo la vita del 1914. Ora la guerra è finita. Ringraziamo il Cielo e guardiamo attorno.

Che c'è di mutato, ad esempio a Parigi? La vita si svolge press'a poco come quattro anni or sono; se la fisonomia della metropoli non è identica a quella d'allora, si deve al fatto che Parigi non s'è ancora rimessa dalle scosse della guerra; ma presto ritornerà ad essere quella che fu: si riapriranno i *restaurants de nuit* e i *cabarets* di Montmatre, il *Moulin Rouge* risorgerà dalle sue ceneri e le cene *chez Maxim* costeranno dei piccoli patrimoni. Diversamente, Parigi non sarebbe più Parigi. I giornali hanno ricominciato ad accapigliarsi; ed i partiti politici avanzati stanno complottando per far cadere il Gabinetto Clémenceau. Nel campo artistico, le faccende ricominciano a procedere esattamente come prima; nei teatri vengono rappresentate commedie d'un perfetta immoralità e le operette nuove sono più scollacciate delle vecchie; si parla di riaprire il *Gran Palais* per i *Salons* e nelle piccole esposizioni che i parigini vanno a visitare si rivedono gl'indecifrabili disegni del cubista Metzinger e le inafferrabili concezioni di Matisse, di Picasso e di Vlaminck. La vita sportiva sta per offrire le identiche emozioni d'una volta: negli ippodromi, e nei velodromi, a quanto già si annunzia, si svolgeranno ogni giorno gare interessanti e rifunzioneranno i totalizzatori; e Carpentier, campione mondiale, si misurerà con celebri lottatori, come in altri tempi. Insomma, quando la pace sarà firmata, nulla a Parigi ricorderà più i dolorosi anni recenti. Tutto avrà ripreso l'aspetto abituale della precedente epoca. La guerra non avrà forse servito che a rendere più gradito il ritorno alle antiche consuetudini.

E ciò che sta accadendo a Parigi sta probabilmente accadendo un po' da per tutto.

* * *

In un *restaurant* dei *boulevards* il disegnatore Poulbot stava l'altro ieri pranzando. In una tavola vicina due signori lo guardavano intensamente dicendosi:

— Ti dico che è lui!

— No, gli assomiglia, ma non è Poulbot!

Finalmente uno di essi s'alza e, avvicinandosi all'artista, chiese:

— Scusate, siete il disegnatore Poulbot?

— Ahimè, no... — rispose maliziosamente l'artista. — E mi dispiace molto, perchè quel Poulbot, ha un bell'ingegno!

C. G. Sarti.

Contro la deficienza dell'oro

WASHINGTON, 6.

I membri della Commissione nominata dal Tesoro degli Stati Uniti per lo studio dei mezzi più adatti per provvedere alla diminuzione della produzione dell'oro verificatasi l'anno scorso prevedono che questa sarà nel nuovo anno, considerevolmente stimolata dal ritorno alle condizioni normali della diminuzione dei prezzi.

E' da notare che la Zecca, a Filadelfia, ha battuto, nel 1918, 367 milioni di monete dei quali oltre 29 milioni erano destinati agli Stati del centro e del sud America.

Wilson a Genova, Milano e Torino

La visita a Genova

GENOVA, 6.

Il Presidente Wilson, giunto ieri a Genova alle 8, acclamatissimo, desiderava recarsi subito a visitare la tomba di Mazzini a Staglieno; ma, causa il temporale, dovette rinunziarvi e, recatosi al monumento a Mazzini in piazza Corvetto, vi depose una corona. Il Sindaco e Wilson si scambiarono brevi discorsi. Dopo la visita alla casa di Colombo, ebbe luogo un ricevimento al Municipio dove il sen. Ronco offrì al Presidente — dopo il saluto del Sindaco — copia degli atti del Banco di S. Giorgio, delle lettere di Colombo e una medaglia allegorica della scoperta dell'America. Dopo i discorsi del Rettore e del prof. Cavagnari, che ha conferito al Presidente il diploma di dottore dell'Università, Wilson dice:

Parla Wilson

E' col più profondo sentimento di gratitudine, forse troppo profonda per una adeguata espressione, che io mi trovo qui con voi. Genova è un naturale sacrario per l'America. Le connessioni dell'America con Genova sono tante e così significative che si può dire che noi attingiamo la nostra vera vita alla divinità di questa città.

Voi non potete figurarvi l'onore che io sento accettando la cittadinanza che mi avete conferita. Per un americano non può del resto che fornare naturale essere cittadino di Genova ed io sempre conserverò questo come uno dei più lieti eventi della mia vita.

Accettando questi libri di Mazzini il mio compiacimento è tanto maggiore sapendo che quando li avrò letti continuerò a trarre da essi le aspirazioni che ho già derivate dai pensieri del grande profeta d'Italia. Come profondamente si sente che l'umano spirito maggiormente si eleva e rischiara attingendo direttamente alla sua originale sorgente! Ed è pure ammirevole come un popolo parla ad un altro popolo per il tramite di uomini sollevati al disopra del livello delle comuni consuetudini dall'aiuto divino e che furono in grado di prevedere lo sviluppo e la propagazione della libertà.

Io spero quindi che le sue parole rimarranno profondamente radicate nei cuori dei miei concittadini, «il grande popolo italiano» è nei cuori dei miei compatrioti.

Come non ringraziare per me, per la mia Signora e per mia figlia della più cortese accoglienza; come non esprimervi il mio orgoglio?

Della vostra generosità Voi mi avete sopraffatto. Io accetto queste copie dei manoscritti di Colombo con riconoscenza, considerandole nel suo giusto valore e tanto più apprezzabili ai miei occhi perchè noi pure chiamiamo il nostro paese Columbia dal grande nome dello scopritore del continente.

E voi Signori della Università non potete immaginarvi la mia riconoscenza di sapermi a voi associato; ed io vi prego di essere così cortesi di dire ai miei compagni studenti che io sono molto felice di fregiarmi del berretto che essi mi hanno così graziosamente donato.

Un entusiastico applauso corona la chiusa del discorso del Presidente fra grida di « Evviva Wilson! Evviva gli Stati Uniti! »

Wilson è quindi accompagnato nella sala della Giunta, dove sono custoditi gli autografi di Colombo, che esamina con grande interesse.

La partenza per Milano

Dopo la visita, il Presidente, la signora e la signorina Wilson si avviano all'uscita, per recarsi alla stazione Principe, e partire per Milano.

In Piazza Acquaverde il corteo sosta ed il Presidente con la signora e la signorina Wilson, il sindaco, il prefetto e gli altri personaggi del seguito scendono dalle automobili per deporre alla statua di Colombo una ricca corona di fiori con nastri e dedica.

Wilson esprime ancora una volta al sindaco la sua piena soddisfazione e la sua compiacenza per l'accoglienza ricevuta dalla città di Genova. Sale quindi in treno e si mette in capo il berretto goliardico. Gli studenti universitari, a questo atto, prorompono in più frenetici urrà. Il Presidente stringe centinaia di mani, mentre la signorina Wilson distribuisce alle studentesse ramoscelli di mimosa.

Alle 11,5, fra una formidabile ovazione, il treno parte per Milano.

A Milano

Il ricevimento a Palazzo Reale

MILANO, 5.

Al suo arrivo in Genova il Presidente Wilson è stato accolto da fragorose ovazioni. Subito si formò un corteo che si diresse a Palazzo Reale.

A Palazzo Reale il Presidente ricevè le autorità, compreso l'arcivescovo Ferrari. Il prof. Clivio e l'on. Rampoldi gli presentano il diploma di professore onorario dell'Ateneo di Pavia.

Quindi il Presidente Wilson riceve il gruppo dei mutilati, che sono accompagnati dal generale Ratti, per il Comitato « Onoriamo l'esercito ».

L'on. Gasparotto offrendo al Presidente il gruppo dello scultore Ripamonti « L'Italia vincitrice dell'aquila bicipite » ricorda come l'Italia, la più giovane e la meno ricca delle grandi potenze ha lasciato 400 mila morti sui campi di battaglia ed ha perduto gran parte del suo patrimonio. Wilson ha così risposto:

Ringrazio profondamente del dono per l'alto significato che esso ha. Esso riassume gli immensi sforzi compiuti dall'Italia, sforzi che si compiciano nel numero dei morti come voi mi avete in questo momento ricordato. Molti uguali bisogna colmare ed io sono lieto che l'Italia riprenda il suo cammino sulla via del lavoro.

Vi assicuro che andando a Parigi terrò conto a quel Congresso dei grandi sacrifici che il vostro bel paese ha fatto. Grazie.

Al Municipio

Alle 17.30 il Presidente si è recato al ricevimento dato in suo onore al Municipio.

La sala è gremita di autorità e di invitati. Sono presenti oltre il Sindaco, tutti gli assessori e consiglieri comunali fra i quali gli on. Treves e Maffioli. Sono numerose anche le signore.

Il Presidente giunge al Palazzo Marino salutato dalle acclamazioni dell'enorme folla che gremisce la piazza della Scala salutato dall'inno americano. Il Sindaco lo riceve nel vestibolo e lo accompagna nel salone seguito dal ministro Crespi che dà il braccio alla signora Wilson e dal Duca Lante che dà il braccio alla signorina Wilson. Sono presenti pure l'ammiraglio Biscaretti e il marchese Macchi di Cellere con la signora.

Il Presidente, la signora, il Sindaco e l'on. Crespi prendono posto in alcune poltrone disposte attorno a un tavolo sul quale sono collocati splendidi fiori.

Cessati gli applausi il sindaco Caldara pronuncia un discorso di saluto al presidente Wilson.

Il saluto del Sindaco

Egli dice:

Signor Presidente!

Il fremito d'entusiasmo che avete sentito intorno a voi in questi giorni, che oggi sentite per le vie di Milano, vi dice ad un tempo la riconoscenza e la speranza del popolo nostro.

Si fondono insieme le voci, plaudenti al poderoso fautore di vittorie e quelle benedicenti al banditore dei principi di umanità prima, e durante la guerra di imperativi morali e sociali per la conclusione della pace. Io mi faccio eco di tutte queste voci, salutandovi in nome della città, lieta ed orgogliosa di ospitarvi.

Soltanto, con lealtà che suona omaggio, io mi permetto di parlare a voi anche in nome delle nostre idealità socialiste e perciò sono qui convenuti numerosi i rappresentanti delle nostre maggiori organizzazioni operaie, i quali mi hanno conferito espresso mandato di interpretare i loro voti.

Noi pure, aspirando a molto di più, sentiamo tutta l'importanza tragica e la morale grandezza che avrebbe il trionfo dei 14 punti da Voi segnati come base della prossima pace e del futuro assetto internazionale; sentiamo segnatamente come il principio dell'auto-decisione dei popoli sia cardine fondamentale del nuovo diritto delle genti e come la fine di tutti gli irredentismi costituisca la migliore garanzia di pace.

Per questa via le giuste rivendicazioni nazionali, anzichè contrastare, rafforzano la Società delle Nazioni e i lavoratori di tutto il mondo possono più efficacemente stringersi in un solo fascio per la conquista graduale ed integrale dei loro diritti.

Così il principio dell'auto-decisione dà nuovo contenuto morale a quello del classico diritto internazionale che si disse del non intervento, e garantisce a tutti i popoli la loro piena indipendenza. E' questo santo principio Vostro che noi invochiamo per le repubbliche di Russia o di Germania.

Voi che sapeste mantenervi quasi al disopra della mischia, anche quando ne eravate divenuto il principale attore, siete ancora al disopra di ogni particolarismo non giusto, nell'interesse supremo dell'umanità che molto ha dolorato e che moltissimo spera. Nel rendere, illustre Presidente, il saluto di Milano, a Voi e alla vostra famiglia gentile, io sento di salutare anche il popolo vostro che vi conforta del suo consenso e la grande famiglia umana che guarda a voi come ad espressione vivente di bontà e di giustizia.

La risposta del Presidente

Cessati gli applausi, che accolgono le ultime parole dell'on. Caldara, il presidente Wilson così risponde:

Signor Sindaco,

Devo dire a Voi, rappresentante di questa grande città, che mi è impossibile di tradurre in parole l'impressione che ho oggi ricevuto? Le vostre accoglienze così entusiastiche e spontanee, che vengono evidentemente dal cuore, mi hanno commosso profondamente, signore, e mi hanno fatto comprendere il significato di esse, significato che voi stesso avete or ora spiegato.

Sono anche io compreso come qualunque altro che la compagine sociale è basata sulle grandi classi lavoratrici e che queste classi lavoratrici, nelle differenti nazioni del mondo, hanno per la loro comunione di interessi, per la comunione dei loro spiriti contribuito forse più di ogni altra influenza a stabilire una opinione mondiale, una opinione che non è di una nazione che non è di un continente, ma che è l'opinione, si può dire, del genere umano.

Ma io sono persuaso, signore, che coloro i quali hanno ora l'incarico, molto grande e serio, e la responsabilità di concludere la pace, devono pensare, conferire ed agire, tenendo sempre presente che noi non siamo i padroni delle fortune delle singole nazioni ma i servi del genere umano, e non è nostro compito di secondare speciali interessi, ma è nostro manifesto dovere di studiare soltanto l'interesse generale. E' questa una affermazione solenne, signore, e qui, in Milano dove io so come e quanto batta il polso della simpatia internazionale io sono lieto di dire che questo polso batte anche nelle mie vene e che io non penso ad un assestamento particolare, ma ad una pace generale.

Fui molto commosso oggi, signore, di ricevere dalle mani dei soldati mutilati un memoriale a favore della Lega delle Nazioni, nel quale essi affermano di avere combattuto non per la sola vittoria ma per assicurare qualche cosa al di là e qualche garanzia di giustizia, un equilibrio nel mondo che dia la certezza che non vi sarà più da combattere una guerra come questa. Questo memoriale è un eccitamento maggiore per noi che dobbiamo fare la pace.

Noi non dobbiamo semplicemente firmare un trattato di pace e andare a casa con la coscienza libera, ma invece dobbiamo fare qualche cosa di più. Noi dobbiamo raggiungere, per quanto possiamo, quella sicurezza che gli uomini, che soffrono dappertutto, reclamano; e quando parlo di uomini sofferenti io penso anche alle donne sofferenti e so che se splendide sono state le vittorie delle armi nostre, tremendi sono stati i sacrifici che le donne hanno fatto e grande è la gloria che hanno raggiunto, portando il grave peso della guerra nelle loro case, mentre i loro uomini erano andati al fronte, dove esse erano pronte a lasciarli fino a che la guerra fosse terminata.

Ho sentito dal vostro Ministro degli Approvvigionamenti che anche nei giorni in cui si temeva che venisse a mancare il pane, il vostro spirito non si è fiaccato. Io saluto il grande popolo d'Italia e dico che la mia ammirazione si è tramutata in amicizia ed in affetto ed è in questo stato di animo che ricevo le vostre cortesie, o signore, e vi ringrazio dal profondo del mio cuore per le accoglienze senza precedenti che ho ricevute dal vostro popolo generoso ».

Le parole del Presidente sono accolte da vivi applausi e da « Evviva Wilson! ».

Il banchetto di gala - La partenza

Alle 19.30 il Presidente Wilson interviene al banchetto offertogli dal Comitato del Fascio delle Associazioni Patriottiche nel ridotto della Scala.

La folla intanto che ha gremito tutta la piazza della Scala acclama lungamente ed entusiasticamente. Il Presidente alle ore 21 circondato dagli invitati esce sulla grande terrazza del teatro a ringraziare. Il colpo d'occhio è magnifico: le facciate dei palazzi sono sfarzosamente illuminate, proiettori gettano fasci di luce sulla terrazza; gli evviva diventano frenetici: « Il cuore americano — grida Wilson — batte all'unisono col vostro! *Viva l'Italia!* ». Gli applausi si fanno più entusiastici di prima.

Alle ore 21.30 il Presidente, la signora e la signorina Wilson, il Ministro Crespi e le altre autorità scendono nel teatro dove ha luogo un breve spettacolo patriottico. L'orchestra intona all'ingresso del Presidente l'inno americano a cui fanno seguito la Marcia Reale e gli altri inni alleati. Tutto il pubblico scatta in piedi ed acclama lungamente al Presidente Wilson ed agli Stati Uniti. Comincia quindi la rappresentazione del secondo atto della *Aida*.

Verso le 22.30 il Presidente, la Signora e la Signorina Wilson lasciano il teatro.

La folla numerosa aspetta il Presidente all'uscita del teatro e con interminabili acclamazioni lo segue lungo tutto il percorso sino alla stazione ove lo accompagnano l'onorevole Crespi, il Prefetto e tutte le altre autorità che lo avevano ricevuto al suo arrivo.

Il treno si mette in moto alle ore 23 tra lo sventolio di cappelli e fazzoletti e fra gli entusiastici saluti della folla cui Wilson risponde, stando al finestrino, con cenni di mano.

La signorina Wilson e la Canzone di S. Giusto

Durante il banchetto a Wilson alla *Scala*, la signorina Wilson chiese una copia per piano della *Canzone di San Giusto* per studiarla e cantarla ad un prossimo concerto di beneficenza in America. Il desiderio gentile fu accolto con entusiasmo.

Le accoglienze di Torino

TORINO, 6.

Alle 9 precise il treno che reca Wilson entra alla stazione di Porta Nuova, ove sono ad attenderlo l'on. Boselli, il Sindaco e le autorità.

Il sindaco e l'on. Boselli pronunciarono parole di saluto, in nome della città e del Governo. Dopo di che il Presidente, seguito dalle autorità, si reca al Municipio ove alle 9,30 ha luogo un ricevimento.

Lungo il percorso, Wilson è stato salutato da indescrivibili acclamazioni da parte di un'immensa folla.

In Municipio

Il ricevimento al Municipio si è svolto dalle 9.30 alle 11. Vi sono intervenute tutte le autorità e circa quattrocento sindaci piemontesi.

Il sindaco senatore Frola ha pronunziato un discorso, partecipando al Presidente Wilson il conferimento della cittadinanza di Torino e di altre città del Piemonte. Il Sindaco presentò poi al Presidente un'artistica pergamena ed un volume contenente circa mille deliberazioni consigliari dei Comuni piemontesi che hanno conferito a Wilson la cittadinanza.

La Parola di Wilson

Wilson ha così risposto:

Signor Sindaco! — Tanto nelle pubbliche vie di questa interessante città, come in questo luogo, voi avete voluto che io mi sentissi come in casa mia. Sento il saluto rivoltomi come se fosse quello di un popolo di cui io facessi realmente parte come concittadino.

Sono veramente onorato che questa grande città la quale ha parte così importante nella esistenza stessa e nella operosità industriale dell'Italia, mi abbia conferito questa altissima distinzione e mi prendo la libertà di interpretare il vostro atto, signore, non soltanto come un complimento personale alla mia persona, alla quale si ascrivono virtù e poteri che io sento di non possedere, ma come un tributo offerto al popolo che rappresento.

Il popolo degli Stati Uniti fu riluttante a prendere parte alla guerra non perchè esso dubitasse della giustizia della causa, ma perchè era tradizione della Repubblica americana il non prendere parte attiva nella politica di altri continenti. Ma di mano in mano che la lotta andava crescendo di periodo in periodo, essa fu sempre più mossa dalla convinzione che non era soltanto una lotta europea, ma che era una lotta per la libertà del mondo, per la liberazione dell'umanità, e con tale convinzione era impossibile che essa potesse astenersi dal partecipare al conflitto. Il cuore di questo popolo fu con voi fino dal principio e quindi quando venne il tempo della loro formata convinzione esso gettò ogni risorsa di uomini, di denaro e di entusiasmo nella lotta.

E' stata una circostanza felicissima che l'America si sia in tale modo associata con l'Italia. I vincoli che ci avvicinavano erano molteplici ed intimi, ed assai prima della guerra ed ora costituiscono un pegno dell'amicizia e della permanente comunanza di propositi, che devono allietare i due popoli.

Permettetemi dunque di ringraziarvi di nuovo per l'onore che avete conferito alla mia persona, mentre mi glorio di avere il privilegio di salutarvi affettuosamente come miei veri concittadini.

Chiamato da insistenti acclamazioni della folla stazionante in piazza del Municipio, il Presidente ha dovuto affacciarsi al balcone, dal quale ha parlato alla folla.

Amici miei di Torino — egli ha detto. — In questo momento ho il privilegio di rivolgervi la parola come a concittadini miei. E' impossibile a questa distanza che la mia voce possa giungere a ciascuno di voi, ma io voglio che voi sappiate che vi porto il saluto, l'affettuoso saluto del popolo degli Stati Uniti al popolo d'Italia e alla popolazione della grande città di Torino. Il mio sentimento venendo dal cuore, è il vero sentimento del mio popolo. Evviva l'Italia!

Le parole di Wilson sono state acclamatissime.

Gli eroi del Grappa commemorati

VENEZIA, 5. — L'altro ieri si riunirono a Castelfranco tutte le autorità civili del collegio, le rappresentanze di molti municipi con bandiere, quelle di numerose società, ecc. La numerosa rappresentanza prese posto sui *camions* messi a disposizione dal Comando Supremo, giungendo al monte sacro alla Patria verso le ore 15 pom.

Le rappresentanze, le bandiere e tutte le autorità si disposero nella cappella della Madonna del Grappa, dove il parroco Don Fogale celebrò una messa, ricordando e benedicendo i gloriosi caduti.

Dipoi pronunciarono discorsi commemorativi il Sindaco di Castelfranco Ubaldo Serena, l'ing. Cantoni e l'avv. Alberico Marcu per il Comitato.

Quindi le rappresentanze si schierarono di fronte al sacello su cui deposero una magnifica corona di alloro, omaggio estremo ai valorosi caduti che sul monte sacro riaffermarono il diritto e la ferma volontà di vincere.

La cerimonia semplice e al tempo solenne si è svolta tra la più viva commozione.

La "Dante Alighieri„ a Fiume

FIUME, 5.

Ieri sera al teatro Verdi, presenti cinquemila persone, fu istituita la Sezione fiumana della Dante Alighieri con tremiladugento inscritti.

Innocente Cappa tenne uno splendido vibrante discorso inaugurale. Parlò pure il prof. Gino Sirola. La riunione diede luogo a nuove imponenti manifestazioni di italianità.

Stamattina si è ricostituito il circolo accademico fiumano fondato nel 1907, gli statuti del quale per lo spiccato carattere italiano del circolo non [illegible] sanzionati dal cessato governo [illegible] Presenti un centinaio di studenti [illegible] dott. Springhetti ricordò le [illegible] cessato governo, le lotte sostenute e i [illegible] decessi martiri dell'idea nazionale.

La "Messa della Redenzione„ a Fiume

A Fiume ieri fu celebrata una messa solenne in suffragio degli italiani caduti nella guerra di redenzione.

Alla commovente cerimonia intervennero autorità e rappresentanze civili e militari e numerosissimo popolo.

In Vallarsa e in Valsugana i profughi fanno ritorno ai loro villaggi e alle loro case, largamente aiutati dalla autorità militare che distribuisce loro attrezzi da lavoro e mezzi per intraprendere la ricostruzione delle case e il lavoro dei campi.

La famiglia Sauro dal duca d'Aosta e dal governatore Petitti

TRIESTE, 4 gennaio.

Oggi S. E. il governatore Petitti ha ricevuto per un tè d'onore la famiglia di Nazario Sauro e l'ha ricevuta nelle grandi sale del palazzo del governatorato sfarzosamente illuminate. Tra la folla degli ufficiali e delle personalità invitate al ricevimento s'è avanzata timidamente e commossa nel fondo del cuore, la famiglia dell'eroe: i vecchi genitori, la moglie tutta vestita di bruno, la sorella e i cinque figliuoletti, il maggiore dei quali, Nino, ha ormai diciassett'anni e studia per ufficiale di marina.

Al ricevimento abbiamo notato il comandante Rizzo, altra nobile figura d'eroe, il colonnello Grassi, capo di Stato Maggiore, l'on. Rizzi ecc. Erano anche invitati molti ufficiali di terra e di mare e i rappresentanti della stampa.

Questa sera la famiglia di Nazario Sauro è stata accolta festosamente dal Duca di Aosta.

La redenzione economica dell'Istria

PISINO, 6.

Nell'Istria interna all'occupazione militare è seguita una vera redenzione economica. Dopo tante sofferenze la popolazione finalmente respira.

L'approvvigionamento diretto dalla Giunta amministrativa, presieduta dall'avv. Costantin, funziona egregiamente. I viveri giungono a sufficienza. Il soldato italiano fa il resto.

Il Comando locale della 61.a divisione ha aperto a Pisino e nelle maggiori località del circondario, come Gallignana, Pedena, Terviso, ecc. cucine gratuite. Centinaia di famiglie bisognose italiane e slave ne approfittano benedicendo l'Italia.

Il soldato italiano è dovunque lodato pel suo irreprensibile contegno e pel suo generoso animo. (*Stefani*).

Riapertura di scuole italiane in Dalmazia

In Dalmazia le scuole sono state rapidamente riorganizzate fin dai primi tempi dell'occupazione italiana, dopo il lungo abbandono in cui erano state lasciate negli ultimi anni dal Governo austriaco. Sono stati riaperti fin dalla metà di dicembre due ginnasi superiori (Liceo Ginnasi) e una scuola reale superiore (Istituto e scuola tecnica) a Zara; un ginnasio reale riformato (Liceo moderno) a Sebenico; un Istituto Magistrale (Scuola normale) a Borgo Erizzo presso Zara; scuole civiche (tecniche) a Lesina, Curzola, Sebenico; scuole superiori quasi ovunque.

NOTE INGLESI

Le sorprese di Brighton

BRIGHTON, gennaio.

(E. C.) — A Brighton finalmente si rivede, in carne e ossa, il mare. Benchè il mare faccia di tutto per farsi sentire, in qualunque punto dell'isola; e anche nel cuore del cuore di Londra. Il respiro del Tamigi, all'Embankment, non è per nulla il respiro d'un fiume. Sotto la superficie metallica e oliosa d'un'acqua che non è più acqua, è il respiro a larghe pause e sussulti, e pieno d'infinita inquietudine, dell'Oceano. Dietro i palazzi del Pall Mall, come l'altro giorno all'arrivo di Haig, il fragore delle macchine, il rombo del traffico e della folla, e la voce di tutte le cose che son venute ultime nel mondo, quante volte diventano, in tutto e per tutto, quella voce che parlò la prima di tutte nel mondo, la voce del mare! E nel cielo di Oxford Circus e dello Strand, quante volte i gabbiani vengono a stormi, fra le bandiere e le guglie, a rammentarvi che se vi illudete d'essere in una terra di marmi e di pietre, con le strade ferrate, e le campagne e gli agricoltori, e i confini che si perdono all'infinito dietro i boschi e le dune in realtà non siete altro che sopra una gran nave portata dal mare! Ma a Brighton, dicevo, il mare non si contenta più di farsi annunciare dal grido degli uccelli acquatici, e dal respiro catramato dell'aria salina. A Brighton siamo al parapetto della grande nave, a poppa della grande nave; finalmente siamo a tu per tu col mare.

Per chi non si cura di questa specie di sensazioni e considerazioni, Brighton, tuttavia, offre una vasta serie di divertimenti, nella quale c'è da scegliere per tutti i gusti. E se fossi stato un ornitologo, oggi io non avrei perduto l'occasione di visitare coscienziosamente la rinomata collezione Booth di uccelli inglesi, nel pubblico museo. E se fossi stato un appassionato di piscicultura, non avrei mancato di passare qualche ora nel famoso *aquarium*, dov'è ogni sorta di pesci e molluschi, e di coccodrilli e tartarughe e serpenti marini. Se fossi stato un architetto avrei cercato di conoscere (per maledirlo) il nome di chi disegnò, sulla fine del diciottesimo secolo, per conto di Giorgio IV, quell'assurdo Pavillon di stile orientale, al quale il tempo cerca invano di conferire una patina che valga a redimerne la radicale bruttezza. Se infine fossi stato uno studioso di costumi, un ricercatore di problemi sociali, avrei voluto investigare a fondo se tutti i ricchi bagnanti israeliti che stamani passeggiavano lungo mare, davanti agli *hotels* principeschi, e ai negozi di argenteria e di fiori, aspettavano davvero, come sembrava l'approdo di un transatlantico, fornito di ogni *comfort*, che li imbarcasse, e se li portasse sul serio tutti in Palestina.

Invece mi sono contentato di andare a West Pier, in cima alla gettata, a mettere qualche *penny* nella pancia dei giocattoli meccanici, che allineati in lunghe file, aspettano i visitatori, per dire loro, in cospetto dell'Oceano, il segreto del destino. Ma i giuocattoli, ostinatamente, mi rendevano un destino ch'era già stato; un destino che m'ero già mangiato dalla prima giovinezza; un destino ch'era un passato, invece di essere un destino.

Fortunatamente, però, anche a Brighton il passato non si limita a simili esosi e trascurabili come il Pavillon pseudo indiano di Giorgio IV, o come il passato mio, che le sibille di legno di West Pier m'avevano indotto malinconicamente a riconsiderare. E alla Galleria di Pittura rende testimonianze di maggior splendore.

E' una grata sorpresa trovare in fondo a una cittadina, alla quale il fasto cosmopolita dei grandi alberghi sulla spiaggia non riesce a togliere un carattere di schietta provincia, e dove infine per le strade si comincia a rivedere camminare anche i bambini e anche i vecchi; e la gente va per i suoi affari, senza troppa furia, ma va attorno anche per il piacere di pigliare una boccata d'aria e di fare quattro passi, è una grata sorpresa trovare di punto in bianco almeno una dozzina di pezzi di pittura bellissima. L'Enrico VIII di Holbein, con la faccia bionda e crapulona, e il vestito d'oro, e il manto rosso, e una delle più brillanti tele auliche di Lawrence; un gruppetto di fiamminghi primitivi, e un altro gruppetto di fioristi fiamminghi. E, a me più cara di tutti, una Vergine col Bambino di B. Vivarini: delicatissima giojelleria sotto una campana di vetro che pare piena di mistero d'acque.

Nell'atmosfera di queste opere ricche mi si preparava intanto un'altra sorpresa, di genere diverso, ma non meno grata. Ecco che, a un certo momento, comincia ad arrivar gente; e a poco a poco riempie la sala dei quadri, e si mette ordinatamente ad aspettare. Ecco che entra un signore, rispettabile, con una grossa collana d'oro a parecchi giri intorno al collo, e una gran placca d'oro sul petto. E dietro a questo signore i miei amici italiani di Londra, in aria di cerimonia, da creder di sognare.

Il signore colla collana d'oro dice due parole, per spiegare che, in qualità di sindaco di Brighton, ha l'onore di presentare il nostro de Filippi, che inaugurerà una mostra fotografica degli avvenimenti e delle occupazioni che hanno coronato la nostra guerra. Il de Filippi, brevemente e militarmente, ringrazia dell'ospitalità che la mostra ha trovato nelle sale della Galleria, e illustra il materiale esposto. Si sale le scale e si va tutti a vedere.

Io dico che fa dimolto bene ascoltare questi inglesi che compitano stentatamente, nel loro poco italiano, il *meglio vivere un'ora da leone che cent'anni da pecora*, nella fotografia delle nobili famose rovine di Nervesa. E fa dimolto bene rivedere quasi la faccia macerata del nostro d'Annunzio, fuor della fusoliera del suo aeroplano; e sentire come essi ci invidiano di aver avuto un tale soldato. Sono spesso sciatte e scontate le cerimonie e le mostre di questo genere. Ma almeno per una volta che cordialità e che vivezza di partecipazione oggi a Brighton! Che testimonianze nel pubblico più provinciale, d'un substrato profondo, e diventato istintivo, di simpatia e di comprensione per l'Italia e le cose italiane; per quello che l'Italia ha fatto nei secoli, e per quello che, se Dio vuole, dovrà ancor fare!

Per il ritorno allo Stato di pace negli Stati Uniti

WASHINGTON, 6.

Redfield, Segretario di Stato per il Commercio e Wilson, Segretario di Stato per il Lavoro, in alcuni discorsi dichiararono infondate le voci secondo le quali la Pace avrebbe effetti disastrosi sulle industrie degli Stati Uniti e sulle relazioni commerciali di questi con le altre nazioni. I due segretari predissero invece una continua prosperità e sostennero che il ritorno alle condizioni del tempo di pace si svolgerà quasi senza contrasti. Il Segretario Redfield disse: « E' infondato il timore di taluni che le nuove condizioni del ritorno alla pace possano provocare gravi squilibri nei salari, nei prezzi e nei trasporti ».

La "Red Star Line„ riprende i viaggi

NEW YORK, 6.

La *International Mercantile Marine Company* comunica che la *Red Star Line* riattiverà nel mese di gennaio il servizio fra New York ed Anversa con i vapori da carico che saranno man mano restituiti dal Governo.

Appena le condizioni del traffico saranno ristabilite, i vapori da passeggeri *Lapland, Kroonland* e *Southland* riprenderanno i loro viaggi regolari.

Ultime notizie e informazioni

La Conferenza della pace si aprirà il 13 corrente

Secondo le previsioni più attendibili la conferenza della pace, o meglio la conferenza preliminare fra le quattro potenze alleate si aprirà a Parigi lunedì 13 corrente.

In questa riunione verrà fissato di comune accordo il numero dei delegati che rappresenteranno le quattro potenze alleate al Congresso della pace. Fintanto che questo accordo non sarà raggiunto non si potranno indicare i nomi dei delegati, perchè la loro designazione è sottoposta alla fissazione del numero.

Il presidente del Consiglio on. Orlando e il ministro degli esteri on. Sonnino, che debbono prendere parte a questa conferenza preliminare, partiranno in settimana, probabilmente venerdì 10 gennaio.

La Delegazione serba

PARIGI, 5.

La Delegazione serba alla Conferenza per la pace con a capo Pasic è giunta a Parigi, ricevuta dal Ministro di Serbia e dai rappresentanti del Governo francese.

La propaganda all'estero passa al Ministero degli Esteri

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Con decreto del 3 corrente sono state accettate le dimissioni, già a suo tempo presentate dal Sotto Segretario di Stato on. dott. Romeo Gallenga-Stuart per essere venuta a cessare, con la conclusione dell'armistizio, la propaganda della nostra guerra.

L'Ufficio di propaganda all'estero per la guerra ha, di conseguenza, terminato in pari data ogni sua attività; e intanto vengono affidate al ministero degli Esteri quelle altre funzioni di propaganda che, per causa di connessione, erano pure esercitate da quell'ufficio e che possono essere ritenute tuttora necessarie in vista delle prossime trattative di pace.

Come abbiamo avuto occasione di dire altra volta, nessun dissenso politico ha motivato lo scioglimento dell'Ufficio di propaganda all'estero, alle dipendenze dell'ex-sottosegretario on. Gallenga. L'on. Gallenga ha retto quell'ufficio con l'intendimento fermo di dare tutto il suo contributo all'indirizzo della nostra politica estera, quale era svolta dal Ministro responsabile; concorso ampio, senza alcuna riserva.

A proposito di voci corse intorno a dissensi e a contraddizioni fra l'indirizzo della Consulta e quello del Gabinetto della propaganda, voci che furono raccolte da alcuni giornali, è probabile che certi episodii portati a conoscenza del pubblico non avessero nulla a che fare con l'Ufficio di propaganda, ma fossero espressioni di carattere puramente personale.

La dissoluzione dell'Ufficio di propaganda è conseguenza della fine della guerra guerreggiata. Mentre il conflitto durava, scopo del Gabinetto Gallenga era far conoscere all'estero lo sforzo militare ed i successi dell'Italia. Finite le ostilità, anche l'opera di propaganda che si deve svolgere all'estero va necessariamente assumendo un carattere quasi esclusivamente politico. Quindi è logico che codesta opera debba ora compiersi esclusivamente sotto la direzione ed il controllo del Ministero degli Affari Esteri.

Masaryk al Re d'Italia

Il Presidente della Repubblica Masaryk ha inviato il seguente telegramma al Re d'Italia:

« Ritornato nella Repubblica czeco-slovacca unificata, mi affretto a cogliere l'occasione del Capodanno per salutare la libera Italia unificata cui ci uniscono vincoli di idee e di amicizia sanzionata dalla lotta comune nella quale soccombette il nostro antico nemico comune, L'Austria Ungheria.

Siamo profondamente riconoscenti all'Italia di averci offerto così nobilmente la sua assistenza e di avereci appoggiato nel costituire l'esercito che ci aiutò a conquistare la nostra libertà.

Sono certo che Vostra Maestà formula con noi il voto che nell'anno che sorge sull'orizzonte, l'amicizia delle nostre due Nazioni possa rafforzarsi e consolidarsi.

S. M. il Re ha così risposto al telegramma inviatogli dal Presidente della Repubblica czeco-slovacca Masaryk: « Sono felice di apprendere che siete ritornato nel vostro paese liberato e vi prego di gradire i più sinceri voti per il compimento delle aspirazioni nazionali del popolo czeco-slovacco ed il consolidamento dei vincoli di amicizia che uniscono la Nazione italiana a quella czeco-slovacca.

Il Collegio convitto per gli orfani di guerra

A causa del grave disagio nel quale si è trovato negli ultimi tempi il Collegio-Convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia, il quale vive precipuamente dei contributi obbligatori dei medici, dei veterinari e dei farmacisti dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, e nella considerazione che non ostante la più oculata previdenza non potrebbe ora e pel prossimo avvenire mantenere nella dovuta efficienza la benefica sua opera di ricovero e di educazione, il Governo ha disposto che il contributo da parte di ciascun obbligato sia elevato da lire sei a lire dieci annue. E' intendimento del Governo che, oltre all'assistenza diretta il pio Istituto possa accrescere nella misura ormai indispensabile gli assegni a favore degli orfani raccolti in altri istituti e dedicare più particolari cure ai figli ed alle figlie dei sanitari morti in guerra.

Stoffe al personale subalterno telegrafico

Il Ministro sta provvedendo alla scelta ed all'acquisto di alcuni tipi di stoffe di buon qualità e di mite prezzo per distribuirle al basso personale telegrafico e telefonico con facilitazione di pagamento.

Il bollo sugli avvisi di pubblicità

L'applicazione della tassa di bollo sugli avvisi di pubblicità inscritti nei giornali ed in altre pubblicazioni è stata prorogata al 1.o febbraio v.

Biglietti di banca austriaci

La Prefettura avverte gli interessati che la Sede di Roma della Banca d'Italia, in seguito ad analogo invito del Ministero del Tesoro, è stata autorizzata ad accettare i biglietti austriaci posseduti da ex-prigionieri italiani, assegnati ai campi di concentramento siti in questa Provincia, in base al tasso di quaranta centesimi di lira per ciascuna corona.

La riforma del Senato secondo l'on. Schanzer

Il 14 corrente il Senato siederà in Comitato segreto per discutere della propria riforma. Intanto il Comitato senatoriale, che si occupa dell'argomento, si riunisce per gli accordi preparatori.

Data l'importanza dell'argomento ci sembra di particolare interesse e più che opportuno, riferire il parere di autorevoli parlamentari e di competenti.

E cominciamo con quello dell'on. Carlo Schanzer, il quale ha così risposto al nostro invito:

« Il grave problema costituzionale della riforma del Senato è posto nuovamente sul tappeto della pubblica discussione dal Senato medesimo di cui è imminente la riunione in Comitato segreto, per discutere dei criteri ai quali la riforma dovrebbe ispirarsi.

L'on. senatore Lodovico Mortara, in un suo recente scritto, ha indicato con mirabile lucidità le ragioni per le quali il Senato, malgrado che accolga ciò che di meglio ha l'Italia, come alta coltura, esperienza di pubblici uffici ed autorità morale, non può esercitare una funzione politica che abbia vera efficacia nella vita del paese.

E l'on. Tittoni in una serie di magistrali articoli pubblicati nella « Nuova Antologia », prendendo le mosse dai conflitti fra le due Camere in Inghilterra, ha messo innanzi concrete proposte in ordine alla riforma del Senato italiano; riforma che, a suo giudizio, non consente ulteriori indugi. Si può quindi dire che, da quando l'on. Luzzatti, presidente del Consiglio dei ministri, mosse un primo passo per la riforma degli ordinamenti del Senato e l'Alto Consesso discusse le proposte della Commissione di cui fu relatore l'on. Arcoleo, si è venuta sempre meglio maturando negli ambienti politici la coscienza circa la necessità della riforma in questione.

« Bisogna partire da una premessa fondamentale: e cioè che una seconda Camera è necessaria nel nostro ordinamento costituzionale. L'esperienza anche dei popoli più democratici è decisamente favorevole al sistema bicamerale. E la stessa Camera popolare non può non avere interesse alla esistenza di una seconda Camera, se non altro, per poter tornare sui propri errori, determinati talvolta da troppo repentine risoluzioni, per poter rimediare alle proprie omissioni od improvvisazioni tecniche. Il cómpito di una seconda Camera, oltre che di illuminare l'opinione pubblica colle proprie discussioni — diceva Asquith, nella discussione del « Parliament Bill » — è principalmente quello di rivedere l'opera legislativa della prima Camera e di rallentarne talvolta il corso nell'interesse generale, per dar luogo ad una più matura considerazione di taluni problemi.

Ciò posto, lo scopo essenziale a cui si mira colla riforma, è di mettere il Senato in grado di esercitare efficacemente la sua funzione costituzionale, il che presuppone un aumento della sua forza politica.

Come aumentare la forza politica del Senato?

Si propone di sostituire alla nomina regia, che poi in fatto è nomina ministeriale, l'elezione e, conseguentemente, alla funzione vitalizia, la durata limitata del mandato. E sta bene.

Ma bisogna intendersi sui metodi dell'elezione. Evidentemente, il Senato non può essere eletto dallo stesso corpo elettorale che elegge la Camera dei deputati, altrimenti la seconda Camera non sarebbe che una duplicazione della prima.

Occorre dunque un'elezione a doppio grado, cioè fatta da un corpo elettorale limitato, costituito da delegati di autorità o corpi che alla loro volta ripetono la propria origine dal largo suffragio popolare.

Ma la maggior parte dei proponenti di riforme non si arrestano a ciò, vale a dire a basare la formazione del Senato sopra un'elezione a doppio grado da parte di un corpo elettorale ristretto. Essi hanno in vista anche altri fini e temono che la semplice base elettorale, senza taluni temperamenti, farebbe perdere al Senato il pregio di rappresentare l'alta coltura, l'esperienza dei pubblici uffici, la varietà delle competenze tecniche.

Per conciliare i diversi fini, si propongono quindi sistemi misti di formazione del Senato, come, per esempio, nomina regia per un certo numero di seggi, cooptazione da parte dello stesso Senato per un altro numero di seggi, nomina di un certo numero di senatori da parte delle Università, dei grandi Corpi dello Stato (Consiglio di Stato, Corte dei Conti, Consigli Superiori), elezione per i rimanenti seggi a doppio grado, cioè da parte di un Corpo elettorale formato da deputati, senatori, delegati dei Consigli provinciali, comunali, di Enti rappresentanti l'agricoltura, il lavoro, il commercio, l'industria, ecc.

Malgrado la grande autorità dei proponenti di tali sistemi, sono d'opinione che meglio varrebbe un sistema omogeneo di formazione dell'Alta Camera.

Volendosi abolire il sistema attuale, meglio sarebbe che il sistema elettivo valesse per tutti i seggi. Ed invero, il sistema elettivo è il solo che nei paesi democratici conferisce la forza politica.

E' già da notare che la forza politica della seconda Camera, anche col sistema elettivo per tutti i seggi non potrebbe che essere attenuata, perchè la seconda Camera sorgerebbe da un'elezione a doppio grado, fatta da un corpo elettorale necessariamente ristretto; mentre l'altra Camera sorgerebbe da una elezione diretta e dal suffragio universale.

Ciò, per altro, non sarebbe un male, perchè la seconda Camera non deve essere antagonista della prima; non deve avere una funzione direttiva e risolutiva nei riguardi della politica dei governi. Senonchè, se si restringesse eccessivamente la base elettorale nella formazione della seconda Camera, allora, l'attenuazione della forza politica sarebbe tale da far dubitare che il precipuo scopo della riforma non verrebbe raggiunto. Nè si citi in contrario l'esempio inglese, poichè sappiamo che l'architettura composita della Camera dei Lordi è un anacronismo ormai condannato dall'opinione pubblica inglese, la quale ha già decretato la prossima fondamentale riforma di quell'assemblea.

Si noti poi che i sistemi misti implicano anche un altro inconveniente, e cioè quello di creare in seno all'assemblea senatoria categorie diverse di senatori, provenienti gli uni dalla nomina regia, gli altri dalla cooptazione o da sistemi di designazione entro ristretti corpi chiusi, gli altri ancora dall'elezione popolare, anche se a doppio grado; le quali differenze di origini si traducono in differenze di influenza e di prestigio politico.

Mi rendo conto del resto che, per vincere le resistenze alla riforma, sarà difficile evitare soluzioni miste, ma, se mai, sarebbe bene allontanarsi il meno possibile da una larga applicazione del principio elettivo propriamente detto.

L'obbiezione principale ad un generale metodo elettivo si è che esso non garantirebbe abbastanza la selezione delle capacità e non manterrebbe l'equilibrio fra le categorie contemplate dallo Statuto, trascurandone alcune a vantaggio di altre.

Ma pur non disconoscendo la parziale fondatezza di questa obbiezione, credo che una buona selezione di capacità potrebbe ugualmente ottenersi con un sistema completamente o largamente elettivo, a condizione di ammettere l'eleggibilità al Senato di tutti coloro che sono compresi nelle attuali categorie e in altre che, facendo tesoro dell'esperienza, sarebbe opportuno aggiungervi, allargando il campo della scelta elettorale, pur senza sopprimere il sistema delle categorie, come elemento di differenziazione della seconda Camera dalla prima.

L'elezione è un sistema che alla lunga porta avanti tutti i veri valori. Resterebbero forse fuori del Senato solo quelli che non avendo nè passione nè attitudine per la politica, non sarebbero domani disposti ad affrontare un cimento elettorale neppure nell'arena relativamente tranquilla di un'elezione a doppio grado. E sono quelli che oggi considerano ed accettano la dignità senatoriale più come un'alta distinzione sociale o come un premio dei servizi prestati allo Stato che come un ufficio di effettiva collaborazione alla vita politica del Paese ».

Per l'imposta sui profitti di guerra

Il Ministero delle Finanze comunica:

Un decreto legislativo in data di ieri dispone quanto segue. L'imposta e la sovraimposta sui profitti di guerra accertate agli effetti dell'applicazione per il 1918 sugli utili che, giusta i bilanci costituenti le basi dei singoli accertamenti per l'anno stesso, risultino dalle Società od enti di cui all'articolo 25 della legge sull'imposta di ricchezza mobile accantonate a speciale riserva per far fronte alle svalutazioni che nell'anno 1919 potranno verificarsi nelle merci, valori e crediti, saranno restituite quando le società od enti dimostrino di avere impiegata detta riserva per lo scopo per il quale essa fu costituita. Le relative domande dovranno essere prodotte alle competenti agenzie delle imposte entro il termine fissato dal testo unico 9 giugno 1918 n. 857 allegato A per la presentazione delle denuncie dei profitti di guerra realizzati nel 1919.

Gli italiani di Chicago alla Regina a favore delle provincie invase

La Colonia italiana di Chicago, che tanti titoli di benemerenze patriottiche si è acquistata durante la guerra, ha di recente fatto pervenire a S. M. la Regina la somma di lire 125.000,00 rimettendone la ripartizione all'alto senno dell'Augusta Sovrana.

S. M. la Regina ha stabilito di erogare la somma ripartendola in tre cartelle del debito pubblico di lire 50.000, 40.000 e 35.000 rispettivamente a favore delle provincie di Udine, Belluno, Treviso per il mantenimento degli orfani poveri profughi delle dette provincie, ed ha disposto che le cartelle predette rechino l'indicazione della provenienza con la dicitura « Offerta della Colonia italiana di Chicago ».

Gli intrighi ucraini

La Missione del Comitato nazionale polacco a Roma ci comunica che, secondo notizie pervenute da Vienna, uno dei leaders ucraini, M. Markow, venuto a Praga per salutare Masaryk, ha dichiarato che in Galizia si è persuasi che la lotta cruenta tra polacchi ed ucraini è stata provocata dai capi ucraini Wassilko e Kost Lewicki, i quali avrebbero ottenuto a questo scopo otto milioni di corone dagli Absburgo. Per tale somma avrebbero assunto l'incarico di agitare una propaganda in favore del principe Guglielmo Wasyl, figlio dell'arciduca Stefano.

Il principe Guglielmo Wasyl, ufficiale dell'esercito ucraino, sarebbe stato indicato come candidato al trono ucraino.

La fondazione d'un istituto di archeologia e storia dell'arte

Con decreto luogotenenziale del 27 ottobre u. s. pubblicato dalla « Gazzetta ufficiale », si è fondato in Roma un Istituto Nazionale di archeologia e storia dell'arte, composto di 30 soci ordinari e di 30 soci corrispondenti divisi in due sezioni: l'archeologia e la storia artistica. Gli ordinari sono nominati, per la prima volta, direttamente dal Ministro dell'Istruzione. Le nomine susseguenti saranno proposte dal Consiglio dell'Istituto, il quale è formato dai soci ordinari, ed è composto di un presidente, di un vice-presidente, appartenente a diversa sezione, di sei consiglieri, tre per sezione, e di due segretari, uno per sezione, eletti ogni anno dai soci ordinari e che possono essere rieletti.

Alle adunanze generali prende parte l'intero Consiglio, a quelle di sezione i rispettivi ufficiali. L'istituto, testè fondato, deve tenere adunanze generali e dirige propri periodici, le une e gli altri in materia archeologica e storico-artistica; provvede alla compilazione delle « Notizie degli scavi di antichità » comunicate alla R. Accademia dei Lincei; dirige le operazioni dei concorsi alle borse di studio delle Scuole di archeologia e storia dell'arte della R. Università di Roma e di quella di archeologia di Atene. Alle adunanze generali possono essere invitate persone estranee.

Violenta mareggiata sulla Riviera di Ponente

GENOVA, 6. — Ieri, nella riviera di Ponente si è avuta una forte mareggiata.

Molte navi furono costrette a ritirarsi nella rada di Vado. Parecchi stabilimenti balneari furono danneggiatissimi. La trazione elettrica dovette essere per vari treni sostituita da quella a vapore e ciò dette luogo a grandi ritardi. Fra Alassio e Albenga crollato un ponte della ferrovia poichè il torrente Centa ha straripato.

Il servizio ferroviario è interrotto.

Un'invasione jugoslava nei territori della Carinzia?

TRIESTE, 5.

Si ha da Lubiana: Una grande quantità di prigionieri serbi è stata arruolata per formare un riparto dell'esercito jugoslavo il quale, sotto il comando del generale Meister, dovrebbe avanzare verso i territori tedeschi del settentrione e dell'occidente cercando di occupare parte della Carinzia e della Stiria.

Gli sloveni vogliono così creare un fatto compiuto e vantare pretese sui territori occupati, al Congresso della pace. Caratteristica è l'opera di snazionalizzazione che gli sloveni vanno compiendo nei territori tedeschi cambiando i nomi alle località, sbalzando di seggio le autorità amministrative tedesche e cercando di stabilire arbitrariamente dei plebisciti a loro favore. In genere però le truppe serbe, che ricevono il soldo di cinque corone al giorno, si mostrano poco propense a una eventuale lotta, nonostante gli aizzamenti dei caporioni jugoslavi i quali tentano di far rivivere l'odio dei jugoslavi contro l'Italia.

Sembra che la mèta di questo nuovo esercito jugoslavo, che non è del resto troppo numeroso, sia la città di Klagenfurt.

BRUNO.

La morte del sen. Pedotti

Stamane, all'improvviso, per paralisi cardiaca, è morto all'Hotel di Russia il senatore generale Ettore Pedotti, presidente della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento.

L'on. Borsarelli a Torino

Abbiamo da Torino 5:

E' giunto da Roma il sottosegretario di Stato agli Esteri on. Borsarelli per dare saluto del Governo a Wilson in Torino.

La questione delle stoffe e l'Amministr. comunale di Firenze

FIRENZE, 6. — Ieri sera si adunò la Giunta comunale che prese visione della relazione fatta dalla commissione sull'acquisto delle stoffe. Dopo uno scambio di idee venne deciso di adunare la maggioranza per mercoledì sera allo scopo di fissare una prossima adunanza di consiglio nella quale verrà posta all'ordine del giorno la relazione sulle stoffe.

In questi giorni molte sono state le ipotesi fatte relative alla Giunta, ma di vero c'è solo questo, che essa non pensa a dimettersi non trovando la questione delle stoffe adeguata. L'Autorità giudiziaria da canto suo lavora sempre alacremente per accertare le responsabilità.

Stamane alle 10 il giudice istruttore-capo, cav. De Sanctis ha chiamato nel suo ufficio l'ex assessore Giuseppe Mariotti, il consigliere Margarolo ed altri e li ha invitati a nominarsi ciascuno un avvocato perchè possa assistere nel loro interesse ad un supplemento di perizia sulle stoffe che egli intende di fare. Da questo invito si rileva che l'Autorità giudiziaria non è più nella fase delle indagini iniziali ma avrebbe rubricato parecchie persone quali implicate. Ad ogni modo se ci sono stati degli affamatori è bene che l'Autorità li scovi onde possano avere la pena che meritano.

Il Consiglio generale della Camera del Lavoro ha approvato un ordine del giorno col quale, fra l'altro, si invoca l'azione penale popolare contro gli amministratori del Comune di Firenze al fine di stabilire la loro responsabilità civile e il conseguente dovere di risarcire il danno procurato all'erario comunale in occasione dell'acquisto delle stoffe.

LIBRI RICEVUTI

L'editore Hoepli di Milano pubblica: NONAGUI. - *Pantalino di Torrano*. - L. 12,50. — LUIGI ORSINI. - *L'ignoto viandante*. - L. 10,00.

L'editore Licinio Cappelli di Rocca S. Casciano pubblica: UMBERTO BOGNOLO. - *Venezia eroica*. - L. 3. — GIUSEPPE BOLOGNA. - *Dall'eremo alle Argonne*. - L. 3.

AMBRUSIS. - *Soldados y paisajes de Italia* (e-

ABBONAMENTI per l'anno 1919

Per l'Italia, Colonia e Uffici postali italiani all'Estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	28 —	14 —	7 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—
Tribuna e Tribuna Ill.	32 —	16 —	8 —
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25
Tribuna e Trib. Coloniale	32 —	16 —	8 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25
Tribuna, Trib. Ill. e Trib. Coloniale	36 —	18 —	9 —
Tribuna, Mondo e Colon.	41 —	20 50	10 25
Tribuna, Trib. Ill., Mondo, e Trib. Coloniale	45 —	22 50	11 25
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—
Tribuna Ill. e Trib. Colon.	9 —	4 50	—
Mondo e Trib. Coloniale	14 —	7 —	—
Trib. Ill., Mondo e Colon.	18 —	9 —	—

Per l'estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	12 50	6 25	—
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—
Tribuna e Tribuna Ill.	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	57 50	29 25	15 —
Tribuna e Trib. Coloniale	55 —	28	14 50
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	66 50	34 75	17 25
Tribuna, Trib. Ill. e Trib. Coloniale	64 —	32 50	16 50
Tribuna, Mondo e Colon.	66 50	34 75	17 25
Tribuna, Trib. Ill., Mondo, e Tribuna Coloniale	75 50	38 25	19 50
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	21 50	10 75	—
Tribuna Ill. e Trib. Colon.	19 —	9 50	—
Mondo e Trib. Coloniale	21 50	10 50	—
Trib. Ill., Mondo e Colon.	30 50	15 25	—

Gli abbonamenti alla TRIBUNA, TRIBUNA ILLUSTRATA, NOI E IL MONDO e TRIBUNA COLONIALE si ricevono presso:

l'Amministraz. della TRIBUNA Via Milano N. 37;

l'Agenzia dei viaggi *Chiari* e *Sommariva*, in Piazza Venezia, Palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di viaggi *Ad. Roesler Franz e Figli*, Via Condotti, 90.

Milano: Agenzia *Chiari* e *Sommariva* Via Dante, 7.

Mackensen va a Salonicco

ZURIGO, 5.

Si ha da Budapest: Il maresciallo Mackensen, che era stato avvertito da un alto ufficiale francese che era stato deciso di trasferirlo a Salonicco, è partito oggi per ferrovia per Salonicco scortato dai soldati coloniali.

* * *

PARIGI, 5.

Il *Rappel* osserva che l'internamento del generale Mackensen al castello del conte Karolyi in Ungheria è stato una rivincita per gli alleati e per i francesi. Il giornale ricorda la parte sostenuta da Mackensen, il quale, dopo l'armistizio, con la Bulgaria, tentò di rendere precaria la vittoria e si sforzò di mantenere la Rumenia sotto una stretta di ferro.

La Granduchessa del Lussemburgo

PARIGI, 4.

Il *Matin* ha da buona fonte che la granduchessa Maria Adelaide del Lussemburgo, divenuta invisa al popolo, non rimarrà a lungo nel Granducato.

Un volo di 900 miglia

NEW YORK, 6.

Il *New York Herald* annuncia che l'Aero-Club ha ricevuto dalla stazione aerea navale di Pensacola (Florida) la notizia di un volo di 900 miglia compiuto da un aeroplano recante a bordo undici passeggeri. L'aeroplano era pilotato dal tenente Rodman, del Corpo della Marina degli Stati Uniti.

La Senna in piena

PARIGI, 6.

Le acque della Senna che in seguito alle recenti pioggie erano aumentate, accennano a decrescere; ma le provisioni in base alla piena degli affluenti indicano che si avrà presto un aumento di 70 centimetri. Si studiano i mezzi per evitare inondazioni.

La disponibilità dei vagoni ferroviari

Riceviamo e pubblichiamo.

In uno dei decreti luogotenenziali emessi durante la guerra si disponeva che le ferrovie non potessero accettare spedizioni per percorsi eccedenti i 500 chilometri. A giustificare il provvedimento si adduceva la necessaria economizzazione di combustibile e rotabile: ad ogni modo, gli industriali non risentirono le conseguenze da tale limitazione, perchè i vagoni venivano richiesti ai Comitati di Mobilitazione Industriale ed Amministrazioni Militari, che, implicitamente portavano anche deroghe alla limitazione.

Ora che una recente disposizione ha ristabilita l'antica procedura nella assegnazione dei vagoni, e cioè la richiesta di essi ai capi stazione, si suole opporre da costoro il rifiuto di accettare spedizioni oltre i 500 chilometri. Questo mette i produttori per esempio di legname della Sila, e i produttori dei marmi della Toscana, ecc. nella impossibilità di lavorare, poichè è impossibile trovare consumatori dei loro prodotti esclusivamente nel raggio di 500 chilometri, allo stesso modo che molti altri consumatori nella impossibilità di procurarsi tali prodotti.

Evidentemente l'esistenza di tale disposizione è sfuggita ai patrocinatori della rapida trasformazione delle industrie per lo stato di pace; poichè è a credere che essi ne avrebbero chiesta l'abolizione, rappresentando l'intralcio più grave alla iniziativa degli industriali.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stamane, alle ore 1.30 spegnevasi a 68 anni, munito dei conforti religiosi il

Cav. Paolo Alfani

La moglie, il figlio, la nuora, le sorelle ed i parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio. Il trasporto avrà luogo mercoledì 8 alle ore 10.30 partendo dall'abitazione dell'estinto al Corso Umberto I 472 per la Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo in Augusta.

Il presente annuncio valga di partecipazione personale. Si dispensa dalle visite.

La messa di requiem avrà luogo il giorno 15 corrente alle ore 10 nella predetta chiesa parrocchiale.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA